SCUOLA SUPERIORE PER MEDIATORI LINGUISTICI

(Decreto Ministero dell'Università 31/07/2003)

Via P. S. Mancini, 2 – 00196 - Roma

TESI DI DIPLOMA
DI
MEDIATORE LINGUISTICO

(Curriculum Interprete e Traduttore)

Equipollente ai Diplomi di Laurea rilasciati dalle Università al termine dei Corsi afferenti alla classe delle

LAUREE UNIVERSITARIE
IN
SCIENZE DELLA MEDIAZIONE LINGUISTICA

TITOLO DELLA TESI

LA RELATIVITA' LINGUISTICA E LE SUE IMPLICAZIONI IN INTERPRETARIATO E TRADUZIONE

RELATORI:
prof.ssa Adriana Bisirri
.

CORRELATORI:
Prof. Farrell, Vanecke, Paparusso

CANDIDATO: DAMIEN CARDOSI

ANNO ACCADEMICO 2024/2025

Sommario

Introduzione 5

Capitolo I: Come vari regimi hanno usato la lingua per influenzare/costruire il pensiero. 6

1.1 L'influenza del fascismo sulla lingua italiana. 6
1.2 La lingua nazista 7

Capitolo II: La questione del genere: L'italiano è una lingua sessista? 9

2.1 Il genere grammaticale nell'italiano 9
2.2 La critica del maschile generico 9
2.3 Il contributo di Lera Boroditsky: il genere influenza il pensiero? 10
2.4 Il sessismo nella lingua italiana: le riflessioni di Alma Sabatini 11
2.5 Esperimenti psicologici: il genere grammaticale e la percezione del genere 11
2.6 Proposte di riforma linguistica e il ruolo dell'inclusività 12
2.7 L'italiano è sessista? 12

Capitolo III: Études plus récentes: Boroditsky, Thierry, Pallotti, Bormann et Ciaccio, Dan Slobin 14

3.1 Lera Boroditsky : La perception du temps et de l'espace 14
3.2 Guillaume Thierry : Les effets neurologiques de la relativité linguistique 15
3.3 Massimo Pallotti : La relativité linguistique et l'enseignement des langues étrangères 16
3.3.1 Études sur l'apprentissage des prépositions 17
3.3.2 Approches pédagogiques basées sur la relativité linguistique 17
3.3.3 L'impact des différences linguistiques sur la cognition 18
3.3.4 Conclusion sur le travail de Pallotti 19
3.4 Laura Ciaccio et Tobias Bormann : La perception des couleurs et l'aphasie 19
3.5 Dan Slobin : La théorie du "Thinking for Speaking" 20
3.5.1 Le rôle des structures linguistiques dans la perception du temps et du mouvement 21
3.5.2 Études sur la typologie des langues et leur influence sur la cognition 22
3.5.3 Implications pour la traduction et l'interprétariat 25
3.6 Eric Pederson : Cadres de référence spatiaux et variation intralinguistique 25
3.6.1 Bowerman : L'influence du langage sur la perception des événements de mouvement 27
3.6.2 L'impact des verbes de mouvement 27
3.6.3 Classification des situations spatiales statiques : Une approche linguistique 28
3.6.4 L'impact des prépositions dans la cognition spatiale 31
3.7 Synthèse des recherches sur la relativité linguistique 33
3.8 Implications pratiques de la relativité linguistique 34
3.9 Perspectives futures de recherche 35

3.10 Conclusion 35

Capitolo IV: : Come si traduce l'intraducibile: Dan Slobin e le parole intraducibili 37

4.1 La teoria del Thinking for Speaking 37
4.2 Parole intraducibili e la loro complessità 38
4.3 Esperimenti di Slobin: parole e concetti in diverse lingue 39
4.4 Il concetto di *Intraducibilità* e la relatività linguistica 40
4.5 La sfida del traduttore: catturare l'essenza del significato 40
4.6 il valore delle parole intraducibili 41

Capitolo V: Traduzione Italiana del Cinema Giapponese: Il "Cannarsiano" 42

5.1 La sfida della traduzione dal giapponese 42
5.2 L'approccio di Cannarsi: una fedeltà letterale 43
5.3 Reazioni del pubblico 44
5.4 I dilemmi della traduzione cinematografica 45
5.5 Autenticità o accessibilità 45

Capitolo VI: Diplomazia: Quando l'interprete fa cilecca 47

6.1 Esposizione vari errori storici di traduzione 47
6.2 L'Analisi di Federico Zanettin: *The Deadliest Error* 48

Capitolo VII: Artificial Intelligence and Translation 50

7.1 Fan Kaifang and Wang Chunlei: Expanding the Perspective on Translation in the AI Era 50
7.1.1: The Holistic View of Translation in the AI Era 50
7.1.2: Cultural Sensitivity and AI 51
7.1.3: Future challenges and possible solutions 51
7.2: Moneus and Sahari: AI Challenges in Legal Translation 55
7.2.1: Differences between Human and AI Translations in Legal Texts 55
7.2.2: Quality Assurance in AI for Legal Texts 55
7.3: The Ethical Responsibility of the Translator 56
7.4: Emily Bender: The Risks of AI in Translation 57
7.4.1: Biases and Prejudices in AI Models 57
7.4.2: Risks of "ersatz fluency" (fluent but meaningless) 57
7.5: Noam Chomsky: The Limits of AI Understanding in Translation 59
7.5.1: Limits of Statistics and the Lack of Linguistic Understanding 59
7.5.2: Differences between human intelligence and AI 59

Conclusione: Come deve porsi un'interprete rispetto alla teoria della relatività linguistica 61
Ringraziamenti: 64
Bibliografia: 65

Introduzione

La teoria della relatività linguistica, spesso associata ai nomi di Edward Sapir e Benjamin Lee Whorf, sostiene che la lingua influenzi il pensiero e la percezione del mondo. Tale idea, formulata attraverso il concetto di "linguaggio come filtro della realtà", ha sollevato questioni fondamentali sul rapporto tra linguaggio, cultura e cognizione, influenzando molti campi di ricerca, tra cui la traduzione e l'interpretarato. In un contesto globale sempre più interconnesso, in cui le lingue e le culture si incontrano quotidianamente, il ruolo degli interpreti e dei traduttori diviene cruciale: non solo come mediatori di contenuto linguistico, ma come ponte tra visioni del mondo differenti.

Questa tesi esplora in profondità le sfide che la relatività linguistica presenta per il traduttore e l'interprete, concentrandosi sulle implicazioni pratiche e teoriche della teoria. La trattazione si articola in più capitoli, che indagano sia gli aspetti storici della teoria che le sue applicazioni moderne, come nella traduzione audiovisiva, nella diplomazia e nell'uso delle nuove tecnologie. Vedremo come l'aderenza letterale o il mancato adattamento culturale possano alterare profondamente la ricezione del messaggio.

Inoltre, viene dedicato un ampio spazio al ruolo dell'intelligenza artificiale nella traduzione, considerando le opportunità e i limiti delle moderne tecnologie di "machine translation".

L'obiettivo di questa tesi è rispondere alla domanda centrale di come un interprete debba porsi rispetto alla relatività linguistica, affrontando le sfide pratiche e teoriche con un approccio consapevole e critico. Esaminando i confini tra fedeltà al testo originale e adattamento per il pubblico di destinazione, si cercano di delineare i contesti e le rispettive modalità

Capitolo 1: Come vari regimi hanno usato la lingua per influenzare/costruire il pensiero

1.1 L'influenza del fascismo sulla lingua italiana.

Durante il ventennio, il fascismo ha tentato più volte e per motivi vari, di modificare la lingua (o le lingue) che parlavano gli Italiani. La prima battaglia sulla quale ci soffermeremo è forse la più nota a molti, la battaglia contro i forestierismi. Come ben sappiamo, la lotta alle parole straniere portata avanti dal fascismo fu spietata e ha lasciato un segno indelebile nella nostra lingua. Difatti al giorno d'oggi potremmo parlare di toast, garage e croissant cosi come di tramezzini, autorimesse e cornetti e nessuno si sognerebbe di accusarci di nostalgismo. Ma perché mai eliminare parole apparentemente innocue, colpevoli solo della loro origine? Le motivazioni si trovano in una politica linguistica orientata verso l'"autarchia", un termine tecnico di origine greca inizialmente limitato all'ambito specialistico di filosofi e giuristi, ma che dal 1936 divenne emblematico della politica del regime. Corrispondente perfettamente all'obiettivo di un'economia autarchica perseguito dal fascismo, il concetto dell'Autarchia Linguistica risiedeva nel tentare di isolare la lingua nazionale rendendola impermeabile agli influssi esterni, per richiamare l'idea di una totale indipendenza dall'estero.

Un altro esempio può essere la lotta ai dialetti portata avanti dal fascismo. In questo caso le cose sono un po' diverse, non si parla più di autarchia e di rifiuto di ciò che è esterno, bensì di lingue estremamente italiane e popolari. Questa vitalità popolare appunto, piacque a molte menti vicine al fascismo e venne messa in avanti dal movimento letterario e culturale fascista detto "Strapaese". La colpa dei dialettismi fu solo l'appartenenza (o meglio il rimando) ad un ceto basso della popolazione. Cosa che come potete immaginare, andava a stonare con la retorica magniloquente di un regime ispiratosi ai grandi della storia e rifacentesi all'antica Roma. Non è sorprendente la scelta di rimuovere nel 1923 l'accademia della Crusca dall'incarico di redigere il vocabolario

della lingua italiana. Roma prima di Firenze, come suggerisce il ritornello del canto fascista “Giovinezza”:

“Nella pace e nella guerra,
Non mai stanca e non mai doma,
Solo Roma, solo Roma
Solo Roma eterna sta!
Eia! Eia! Alalà!”.

Alla luce di tutto ciò ci potremmo aspettare che un regime mettendo mani sul linguaggio crei una lingua totalmente nuova, piena di neologismi e parole ammalianti. Ma la storia, ci insegna che non sempre le cose vanno in questo modo.

1.2 La lingua nazista

E’ particolarmente scioccante, almeno per chi ne conosce anche solo superficialmente le caratteristiche, osservare come il nazismo abbia drasticamente semplificato e impoverito la lingua tedesca. Stiamo parlando di una lingua estremamente complessa, con un potenziale espressivo praticamente illimitato(il lessico italiano è composto all’incirca 2 milioni di parole, quello tedesco da 17,4 milioni). Ed è proprio questo che la lingua del nazismo combatte, il dubbio, l’ambiguità, la complessità. Tutto deve essere semplice ed inequivocabile, un unico stile per un unico registro linguistico.

“*Du bist nichts*, dein *Volk* ist *alles*!” (Tu non sei nulla, il tuo popolo è tutto)

Private dell’individualità, le persone si fondono in un’unica massa indistinta, priva di pensiero autonomo e di volontà propria. Questo è lo scopo della lingua del regime. Purtroppo (per i nazisti) per privare un popolo della capacità di pensiero critico, non basta l’imposizione di uno stile linguistico uniforme. È necessario annientare il dubbio critico e la razionalità alla base di ogni ragionamento: e cosa può farlo meglio dell’esaltazione, anzi del fanatismo che sconfina in una vera e propria fede religiosa. In tutte le lingue il termine “fanatico”(in tedesco: fanatiker) porta con se un accezione negativa. E’ la negazione della ragione, l’adesione ad una causa folle senza sé e senza ma. Proprio ciò che voleva il regime. Il bravo nazista non doveva far domande, bensì avere fede nel partito che guidava il suo popolo. Fu cosi che con anni di propaganda e bombardamento mediatico, “fanatiker” assunse col tempo un significato positivo e si diffuse tanto da essere usato in qualsiasi ambito. Un grande amante del cibo diventa un fanatico del cibo e piano piano il termine diventa di uso comune. Quando si parla di

lingua nazista dunque, si fa riferimento all'impoverimento della lingua tedesca, a quelle poche parole prese fuori dal proprio contesto e abusate fino a trasformarsi radicalmente. Seguono alcuni esempi:

In tedesco:

- Volk: Indicava semplicemente il popolo, senza connotazioni nazionaliste particolari.
- Rasse: Utilizzato per riferirsi alle razze animali o in contesti scientifici.
- Führer: Termine generico per indicare un leader o un capo.
- Blut und Boden: Espressione poetica per sottolineare il legame tra la terra e il sangue, senza implicazioni razziste.

Dopo l'influenza nazista invece:

- Volk: Trasformato in un concetto etnico-razziale, diventa escludente e suprematista, legato all'ideologia nazista.
- Rasse: Utilizzato per promuovere la superiorità della "razza ariana" e per giustificare la discriminazione e l'Olocausto.
- Führer: Associato esclusivamente a Hitler, diventando un titolo di culto della personalità e di obbedienza assoluta.
- Blut und Boden: Strumentalizzato per sottolineare la purezza razziale e il legame esclusivo tra il popolo tedesco e la terra, alimentando il nazionalismo e il razzismo.

A seguito delle analisi delle manipolazione linguistiche operata da vari regimi totalitari, si rileva evidente come il controllo della lingua sia stato uno strumento fondamentale per plasmare il pensiero e l'identità delle popolazioni a seconda degli scopi del potere. Ma ci basta un rapido sguardo al mondo attuale, dove le guerre vengono chiamate "operazioni speciali" e la "cancel culture" vuole eliminare un passato del quale si vergogna, per notare come la lingua sia tutt'ora uno degli strumenti piu efficaci di controllo delle masse.[1]

Potere, lingua e pensiero: 1984 e i regimi nella storia dell'umanità – Voci di Babele

[1] Potere, lingua e pensiero: 1984 e i regimi nella storia dell'umanità – Voci di Babele

Capitolo 2: La questione del genere: L'italiano è una lingua sessista?

La lingua, come espressione di una cultura, può sia riflettere che perpetuare disuguaglianze sociali. Uno dei temi centrali di questo dibattito è la relazione tra il genere grammaticale e il genere sociale. In particolare, ci si chiede se lingue come l'italiano, che hanno un sistema binario di genere grammaticale (maschile e femminile), possano essere considerate sessiste. Questo capitolo analizza in profondità la questione del genere nell'italiano, basandosi su studi recenti, esperimenti psicologici e proposte di riforma linguistica, per comprendere se e in che modo la lingua italiana possa favorire disuguaglianze di genere.

2.1 Il genere grammaticale nell'italiano

L'italiano, come molte lingue indoeuropee, è caratterizzato da un sistema di genere grammaticale, con il maschile e il femminile come categorie dominanti. Ogni sostantivo italiano appartiene a uno dei due generi, e questa distinzione influenza anche la concordanza con aggettivi, articoli, pronomi e altre parti del discorso. Tuttavia, mentre il genere grammaticale è un aspetto tecnico della lingua, molti si interrogano su come questo sistema linguistico influenzi la percezione sociale del genere e, potenzialmente, contribuisca a perpetuare un sistema patriarcale in cui il maschile è considerato il "generico".

2.2 La critica del maschile generico

In italiano, il maschile è spesso usato come forma generica per riferirsi a gruppi misti o a individui di genere non specificato. Questo fenomeno, noto come *androcentrismo linguistico*, è stato oggetto di critiche[2] (Giusti, G. Il sessismo nella lingua italiana:

riflessioni sul lavoro di Alma Sabatini, 1991), in quanto considerato uno strumento di invisibilizzazione del femminile. La linguista Giuliana Giusti, nel suo studio sull'inclusività della lingua italiana[3] (Giusti, G. Inclusività della lingua italiana, nella lingua italiana: come e perché, 2022), sottolinea come il maschile generico contribuisca alla sparizione delle donne dal discorso culturale. Ad esempio, Giusti nota che professioni come “avvocato” o “ingegnere” sono comunemente declinate al maschile, anche quando si riferiscono a donne, mentre i corrispondenti femminili ("avvocata", "ingegnera") sono visti come non standard o addirittura ridicolizzati (Giusti, G. Inclusività della lingua italiana, nella lingua italiana: come e perché, 2022) [4]

Giusti osserva che, sebbene esistano le forme femminili per la maggior parte dei nomi di professioni in italiano, il loro uso è spesso scoraggiato nei contesti ufficiali o professionali, contribuendo così a una percezione di inferiorità delle donne in tali ruoli (Pensiamo al nostro presidente del consiglio). Questo riflette una disparità non solo linguistica, ma anche culturale, in cui il maschile è percepito come la norma e il femminile come un'eccezione o una variante meno prestigiosa[5] (Giusti, G. Inclusività della lingua italiana, nella lingua italiana: come e perché, 2022).

2.3 Il contributo di Lera Boroditsky: il genere influenza il pensiero?

Lera Boroditsky ha condotto una serie di esperimenti con lo scopo di dimostare come il genere grammaticale possa influenzare la percezione delle persone riguardo agli oggetti e ai concetti. In uno dei suoi esperimenti più noti, Boroditsky ha chiesto a parlanti di lingue con sistemi di genere grammaticale di descrivere oggetti inanimati. Gli oggetti che in una lingua avevano un genere grammaticale maschile venivano descritti con attributi comunemente più "maschili" (ad esempio, "forte", "potente"), mentre gli oggetti con genere femminile venivano descritti con attributi più "femminili" (ad esempio, "bello", "delicato")[6] (Borodisky e Philips. Grammatical Gender and Object Concepts; Sex, syntax and Semantics, 2002). Questo suggerisce che il genere grammaticale non è solo una convenzione tecnica, ma influisce anche sul modo in cui le persone percepiscono e categorizzano il mondo.

Applicando questo concetto all’italiano, il maschile generico potrebbe effettivamente rafforzare l’idea che il maschile sia la norma e il femminile l’eccezione, contribuendo a

---

[2] *Giusti, G. Il sessismo nella lingua italiana riflessioni sul lavoro di Alma Sabatini. (1991)*
[3] *Giusti, G. Inclusività della lingua italiana, nella lingua italiana: come e perché(2022)*

[4] Giusti, G. Inclusività della lingua italiana, nella lingua italiana: come e perché, 2022
[5] Giusti, G. Inclusività della lingua italiana, nella lingua italiana: come e perché, 2022
[6] Borodisky e Philips. Grammatical Gender and Object Concepts; Sex, syntax and Semantics, 2002

mantenere una visione sessista della realtà. Quando i parlanti italiani usano il maschile per riferirsi a gruppi misti o a professioni esercitate da donne, potrebbero inconsciamente rafforzare l'idea che il maschile sia superiore o più prestigioso rispetto al femminile.

2.4 Il sessismo nella lingua italiana: le riflessioni di Alma Sabatini

Un contributo fondamentale alla discussione sul sessismo linguistico in Italia è stato dato da Alma Sabatini, che nel 1987 pubblicò il rapporto *Il sessismo nella lingua italiana*. Sabatini proponeva l'uso di un linguaggio più inclusivo, suggerendo l'adozione di forme femminili per tutte le professioni e la fine dell'uso del maschile come forma generica. Questo rapporto ha avuto un forte impatto nel dibattito linguistico italiano, ma, come notato da Giusti, molte delle proposte di Sabatini sono state ignorate o implementate solo parzialmente[7] (*G,Giusti. Inclusività della lingua italiana, nella lingua italiana: come e perché, 2022)*.

Sabatini sottolineava l'importanza della visibilità linguistica delle donne come strumento per promuovere l'uguaglianza di genere. L'uso del femminile per i titoli professionali non è solo una questione grammaticale, ma è anche un atto politico che riconosce il ruolo delle donne nella società. Tuttavia, come mostrano i dati recenti, molte donne in Italia continuano a preferire il maschile per i titoli professionali, ritenendolo più prestigioso. Questo fenomeno riflette una complessa dinamica tra lingua, cultura e potere, in cui il maschile è ancora associato a un'autorità maggiore rispetto al femminile.[8] (G,Giusti. Inclusività della lingua italiana, nella lingua italiana: come e perché, 2022).

2.5 Esperimenti psicologici: il genere grammaticale e la percezione del genere

Studi recenti condotti in ambito psicologico supportano l'idea che il genere grammaticale possa influenzare la percezione sociale del genere. Nel loro articolo[9] (Gender Representation in Language: More Than Meets the Eye)," pubblicato nel 2011, Pascal Gygax e Ute Gabriel esaminano come il genere grammaticale nelle lingue influenzi la costruzione mentale del genere durante la lettura. Gli autori dimostrano che, nelle lingue

[7] G,Giusti. Inclusività della lingua italiana, nella lingua italiana: come e perché, 2022
[8] G,Giusti. Inclusività della lingua italiana, nella lingua italiana: come e perché, 2022
[9] Gygax, P. & Gabriel, U. Gender Representation in Language: More Than Meets the Eye, 2011

con marcatori di genere come il francese, il tedesco e l'italiano, l'uso del maschile generico non è sempre percepito come neutro dai lettori. Al contrario, tale utilizzo spesso porta a una predominanza della rappresentazione maschile nei modelli mentali dei lettori, anche in contesti dove il ruolo descritto potrebbe essere neutro o femminile. Questi risultati supportano l'idea che il linguaggio non solo rifletta, ma contribuisca a plasmare le percezioni sociali di genere, un tema centrale nella teoria della relatività linguistica e rilevante per la traduzione e l'interpretariato, in cui le scelte linguistiche possono influenzare la rappresentazione di genere nei testi tradottiQuesto esperimento conferma che l'uso del maschile generico può effettivamente contribuire a una rappresentazione diseguale dei generi, con il maschile visto come dominante o universale.[10](Gygax, P & Gabriel U. Gender Representation in Language: More Than Meets the Eye, 2011)

2.6 Proposte di riforma linguistica e il ruolo dell'inclusività

Negli ultimi anni, diverse proposte sono state avanzate per rendere l'italiano una lingua più inclusiva dal punto di vista del genere. Giuliana Giusti, ha sostenuto l'importanza di adottare forme linguistiche che rendano visibili le donne nel discorso culturale, come l'uso sistematico del femminile per i titoli professionali. Tuttavia, Giusti sottolinea anche che le proposte per l'inclusività linguistica devono rispettare le strutture fonologiche e morfologiche dell'italiano, evitando soluzioni che risultino artificiose o difficili da implementare a livello pratico[11] (G,Giusti. Inclusività della lingua italiana, nella lingua italiana: come e perché, 2022).

Una delle proposte più discusse negli ultimi anni è l'uso della schwa (ə) come desinenza neutra, in modo da includere anche le persone non binarie. Questa proposta, sebbene supportata da alcuni gruppi, ha sollevato critiche per le difficoltà fonologiche e morfologiche che comporta. Giusti, pur riconoscendo l'importanza di una lingua più inclusiva, avverte che l'uso della schwa non risolve i problemi di visibilità delle donne e potrebbe anzi riprodurre le stesse dinamiche di esclusione già presenti nell'uso del maschile generico[12] (G,Giusti. Inclusività della lingua italiana, nella lingua italiana: come e perché, 2022).

2.7 L'italiano è sessista?

[10] Gygax, P & Gabriel U. Gender Representation in Language: More Than Meets the Eye, 2011
[11] G,Giusti. Inclusività della lingua italiana, nella lingua italiana: come e perché, 2022
[12] G,Giusti. Inclusività della lingua italiana, nella lingua italiana: come e perché, 2022

Alla luce delle evidenze presentate, possiamo concludere che l'italiano (come tante altre lingue), nella sua struttura attuale, riflette un certo grado di sessismo linguistico, soprattutto nell'uso del maschile come forma generica. Tuttavia, la lingua non è immutabile: le proposte di riforma e le discussioni accademiche suggeriscono che esistono modi per rendere l'italiano più inclusivo e rappresentativo di tutti i generi. La visibilità delle donne nel discorso pubblico è una questione cruciale, e l'uso del femminile nei titoli professionali e nelle cariche rappresenta un passo importante verso l'uguaglianza di genere.

Le proposte per l'inclusione delle persone non binarie, come l'uso della schwa, sollevano sfide linguistiche e culturali che richiedono ulteriore riflessione. Tuttavia, il dibattito sull'inclusività linguistica è un segnale positivo del fatto che la lingua può e deve evolvere per rispondere ai cambiamenti sociali e culturali, promuovendo un maggiore rispetto per tutte le identità di genere. [13] (G,Giusti. Inclusività della lingua italiana, nella lingua italiana: come e perché, 2022)

[13] G,Giusti. Inclusività della lingua italiana, nella lingua italiana: come e perché, 2022

Chapitre 3: Études plus récentes: Boroditsky, Thierry, Pallotti, Bormann et Ciaccio, Dan Slobin

La relativité linguistique est un domaine de recherche qui examine comment la langue peut influencer la pensée et la perception. De nombreux chercheurs ont apporté des contributions significatives à ce domaine, chacune explorant des aspects différents de la manière dont la langue et la cognition interagissent. Ce chapitre intègre les résultats de leurs études, en se concentrant sur les expériences, les théories et les implications pratiques de leurs découvertes.

3.1 Lera Boroditsky : La perception du temps et de l'espace

Lera Boroditsky est l'une des pionnières dans le domaine de la relativité linguistique. Ses recherches ont montré comment les différences linguistiques influencent la façon dont les locuteurs conceptualisent le temps. Dans une étude marquante, elle a examiné comment les anglophones et les locuteurs de mandarin pensent au temps. Les anglophones utilisent des métaphores linéaires, tandis que les locuteurs de mandarin emploient souvent des métaphores verticales, associant les événements passés à la hauteur et les événements futurs à la profondeur[14] (Boroditsky, Do English and Mandarin speakers think about time differently? 2011).

Pour évaluer cette hypothèse, Boroditsky a mené une expérience dans laquelle elle a demandé aux participants de structurer des images représentant des événements dans le temps. Les résultats ont révélé que les anglophones disposaient les images horizontalement, tandis que les locuteurs de mandarin optaient pour une disposition verticale. Ce contraste surligne l'influence de la langue sur les expressions et sur la structuration cognitive des idées temporelles.

[14] Boroditsky, Do English and Mandarin speakers think about time differently? 2011

Boroditsky a également étudié la perception spatiale, en se concentrant sur des langues qui utilisent des systèmes de référence absolus, comme le Kuuk Thaayorre par exemple parlée par les indigènes Thaayorre en Australie. Une langue dont les locuteurs doivent constamment se référer aux points cardinaux, ce qui améliore leur capacité à naviguer dans des environnements inconnus. L'étude a montré que les locuteurs du Kuuk Thaayorre réussissaient mieux que les anglophones à accomplir des tâches de navigation dans un espace donné[15] (Boroditsky, L. How language shapes thought 2011).

En approfondissant cette thématique, Boroditsky a également examiné l'impact de la langue sur l'éducation. Elle a découvert que les enfants qui parlent des langues utilisant des concepts spatiaux spécifiques, comme le mandarin, développent des compétences mathématiques et spatiales plus tôt que leurs homologues anglophones. Cela soulève des questions sur la manière dont l'éducation peut être ajustée pour tenir compte des différences linguistiques.[16] (Boroditsky, Do English and Mandarin speakers think about time differently? 2011)

3.2 Guillaume Thierry : Les effets neurologiques de la relativité linguistique

Guillaume Thierry a apporté des contributions significatives à la compréhension de la relativité linguistique en utilisant des techniques neuroscientifiques, notamment l'électroencéphalographie (EEG). Ses recherches se sont concentrées sur la perception des couleurs chez les locuteurs grecs et anglais. En grec, les locuteurs utilisent des termes spécifiques pour le bleu clair et le bleu foncé, alors qu'en anglais, ces nuances sont regroupées sous le même terme « blue ». Thierry a mis en place une expérience pour tester la réactivité neuronale des participants à différentes nuances de bleu (Thierry, *Unconscious effects of language on perception*).

[15] Boroditsky, L. How language shapes thought 2011
[16] Boroditsky, Do English and Mandarin speakers think about time differently? 2011

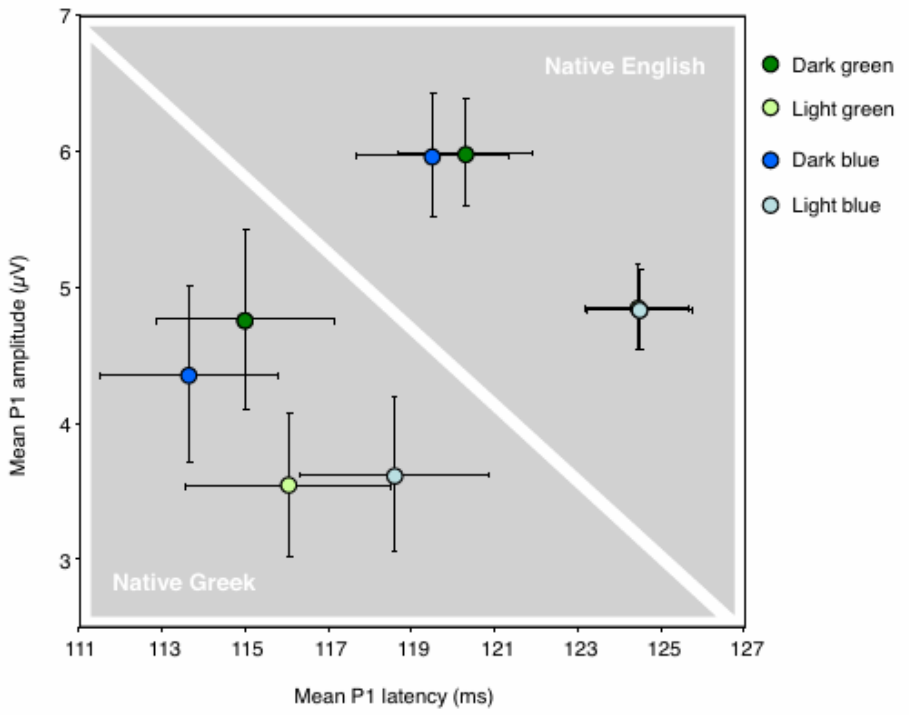

Fig. 3. P1 mean amplitudes and latencies elicited by the standard circles (light blue, dark blue, light green, dark green) at electrode of maximal amplitude (PO8). Error bars depict the SEM.

Fonte: Thierry, *Unconscious effects of language on perception*

Les participants ont été exposés à des carrés de couleur, et les résultats ont montré que les locuteurs grecs avaient une réponse neuronale différente aux nuances qui correspondent aux catégories de leur langue, tandis que les anglophones avaient une réponse plus uniforme. Cette étude démontre que la langue peut moduler les processus perceptuels de manière inconsciente, indiquant que les catégories linguistiques façonnent non seulement notre manière de communiquer, mais aussi notre perception du monde[17].(Thierry, G. Unconscious effects of language on perception, 2009).

3.3 Massimo Pallotti : La relativité linguistique et l'enseignement des langues étrangères

Massimo Pallotti est un éminent chercheur dans le domaine de la linguistique appliquée et de la relativité linguistique, avec un accent particulier sur l'enseignement des langues étrangères. Son approche met en lumière comment la langue non seulement communique des informations, mais structure également la manière dont les apprenants

[17] Thierry, G. Unconscious effects of language on perception, 2009

comprennent et perçoivent le monde. Selon Pallotti, l'acquisition d'une nouvelle langue comporte un adaptement cognitif qui va au-delà de la simple mémorisation de vocabulaire et de règles grammaticales.[18] (Pallotti, G. Relatività linguistica e traduzione, 1999)

3.3.1 Études sur l'apprentissage des prépositions

Une des contributions majeures de Pallotti est son étude sur l'apprentissage des prépositions spatiales anglaises par des étudiants italiens. Dans cette recherche, il a observé que les étudiants italiens éprouvaient des difficultés à maîtriser des prépositions comme « in », « on » et « at », des nuances qui n'ont pas d'équivalents directs en italien. Pallotti a mis en évidence que cette confusion était due non seulement à des différences linguistiques, mais aussi à des différences culturelles dans la manière de conceptualiser l'espace.

Dans ses expériences, il a demandé aux étudiants de décrire des images représentant des scènes quotidiennes et d'indiquer la position d'objets dans ces images. Les résultats ont montré que les étudiants italiens avaient tendance à utiliser des prépositions moins précises, souvent influencés par les structures de leur langue maternelle. Par exemple, l'usage de « in » pour décrire une situation où un objet est sur une surface était fréquent, ce qui illustre une généralisation des règles de leur langue. Pallotti a conclu que pour améliorer la compréhension des prépositions en anglais, il était essentiel de développer des méthodes d'enseignement qui prennent en compte ces différences cognitives[19] (Pallotti, G. *La seconda lingua, 2000)*

3.3.2 Approches pédagogiques basées sur la relativité linguistique

Sur la base de ses recherches, Pallotti a proposé plusieurs approches pédagogiques innovantes pour l'enseignement des langues. Il a suggéré que les enseignants intègrent des activités qui permettent aux étudiants d'explorer les différences linguistiques et cognitives. Par exemple, il a recommandé d'utiliser des jeux de rôle et des simulations qui exposent les étudiants à des contextes linguistiques différents, favorisant ainsi une prise de conscience des nuances entre les langues[20]. (Pallotti, *L'acquisizione e l'uso di una seconda lingua come semiotica sociale, 1999.*)

---

[18] Pallotti, G. Relatività linguistica e traduzione, 1999
[19] Pallotti, G. La seconda lingua, 2000
[20] Pallotti, L'acquisizione e l'uso di una seconda lingua come semiotica sociale, 1999

Pallotti a également souligné l'importance de la sensibilisation culturelle dans l'apprentissage des langues. Comprendre le contexte culturel dans lequel une langue est parlée peut aider les étudiants à saisir des concepts qui peuvent sembler abstraits dans leur propre langue[21]. (Pallotti, G. L'acquisizione e l'uso di una seconda lingua come semiotica sociale, 1999.)

Par exemple, lors de l'enseignement de prépositions spatiales, un enseignant pourrait montrer comment des différences culturelles influencent la manière dont des concepts similaires sont exprimés dans différentes langues[22]. (Pallotti, G. La seconda lingua, 2000*)*

3.3.3 L'impact des différences linguistiques sur la cognition

Un autre aspect essentiel de la recherche de Pallotti concerne l'impact des différences linguistiques sur la cognition. Il a démontré que la langue maternelle d'un individu influence non seulement la façon dont il perçoit des objets et des actions, mais aussi comment il traite les informations. Par exemple dans "L'acquisizione e l'uso di una seconda lingua come semiotica sociale, 1999" Pallotti observe Fatma, une petite fille d'origine marocaine qui apprend l'italien dans une école maternelle italienne. Pallotti décrit comment la petite fille utilise le language, les gestes et d'autres indices pour naviguer dans le contexte social de la classe. Il utilise le cas de Fatma pour montrer comment l'apprentissage d'une langue seconde chez les enfants se développe de manière fonctionnelle, la petite fille, sans compétence linguistique complète en italien, parvient néanmoins à communiquer et à répondre aux demandes de ses camarades de classe et de ses professeurs à travers diverses stratégies de communication. Ce qui expliquerait selon Pallotti comment le langage n'est pas simplement acquis comme un système abstrait de règles, mais comme un exercice qui évolue en fonction d'objectifs de communication et d'interaction avec les autres.

Pallotti a également exploré comment ces différences peuvent se manifester dans divers contextes. Il a étudié comment les locuteurs d'italien et d'anglais réagissent à des stimulations émotionnelles en fonction de la manière dont leur langue maternelle structure l'expression des émotions. Ses résultats montrent que les locuteurs de différentes langues peuvent réagir différemment à des situations similaires en raison des structures linguistiques qui les influencent, ajoutant une couche supplémentaire à la

[21] Pallotti, G. L'acquisizione e l'uso di una seconda lingua come semiotica sociale, 1999
[22] Pallotti, G. La seconda lingua, 2000

complexité de l'interaction entre langue et cognition[23]. (Pallotti, G. La seconda lingua, 2000)

3.3.4 Conclusion sur le travail de Pallotti

Le travail de Massimo Pallotti illustre clairement que l'enseignement des langues doit prendre en compte les influences de la langue maternelle sur la cognition et la perception. Ses recherches ont des implications profondes pour les éducateurs, leur offrant des perspectives sur la manière dont ils peuvent adapter leurs méthodes d'enseignement pour répondre aux besoins divers de leurs élèves. En intégrant les principes de la relativité linguistique dans la salle de classe, les enseignants peuvent aider les apprenants à surmonter les barrières linguistiques et à développer une compréhension plus nuancée de la langue qu'ils apprennent.

L'approche de Pallotti souligne également la nécessité d'une collaboration interdisciplinaire entre linguistes, psychologues et éducateurs pour mieux comprendre comment la langue façonne notre pensée et notre interaction avec le monde. En fin de compte, sa recherche ouvre la voie à une éducation linguistique plus réfléchie et efficace, qui tient compte des richesses et des complexités des différentes langues et cultures[24]. (Pallotti, G. Relatività linguistica e traduzione, 1999)

3.4 Laura Ciaccio et Tobias Bormann : La perception des couleurs et l'aphasie

Laura Ciaccio et Tobias Bormann ont étudié l'impact des catégories linguistiques sur la perception des couleurs, en se concentrant sur des locuteurs italiens et allemands, ainsi que sur des patients aphasiques. Leur recherche a révélé que, contrairement à l'allemand, qui utilise le terme « blau » pour décrire toutes les nuances de bleu, l'italien fait une distinction claire entre « azzurro » et « blu ». Dans leurs expériences, ils ont demandé aux participants de juger des carrés de couleur, constatant que les locuteurs italiens étaient plus capables de percevoir et de distinguer ces nuances que les locuteurs allemands[25] (Ciaccio, L & Bormann, T. The Sapir-Whorf hypothesis in the domain of colors, 2013).

[23] Pallotti, G. La seconda lingua, 2000
[24] Pallotti, G. Relatività linguistica e traduzione, 1999
[25] Ciaccio, L & Bormann, T. The Sapir-Whorf hypothesis in the domain of colors, 2013

Cette différence souligne comment les catégories linguistiques façonnent notre perception. Même chez les patients aphasiques, qui ont perdu la capacité de verbaliser les couleurs, les chercheurs ont observé que la distinction entre les nuances restait perceptible, prouvant que les influences linguistiques peuvent avoir un impact durable sur la cognition, même lorsque les capacités linguistiques sont altérées.

En outre, les chercheurs ont découvert que les artistes, ayant une formation spécifique, étaient plus sensibles aux nuances de couleur que les non-artistes, illustrant comment l'expérience personnelle et l'éducation interagissent avec les influences linguistiques. Cela soulève des questions sur la manière dont l'éducation peut être optimisée pour tirer parti des distinctions linguistiques en matière de perception visuelle.

3.5 Dan Slobin : La théorie du "Thinking for Speaking"

Dan Slobin est l'un des chercheurs les plus influents dans l'étude de la relativité linguistique, influence qui vient surtout de sa théorie du "penser pour parler".

« *Thinking for Speaking* » soutient que la façon dont une langue marque grammaticalement certains aspects d'un événement, comme la direction, le temps, le mode ou le mode de mouvement, incite les locuteurs à focaliser leur attention sur ces certains aspects lorsqu'ils les décrivent.. Par exemple, les langues qui marquent explicitement le mouvement à travers des verbes complexes, comme le fait l'anglais avec ses nombreux verbes de mouvement, amènent les locuteurs à accorder une attention particulière au type et à la manière du mouvement lorsqu'ils racontent un événement[26]. (Slobin, D. Thinking for Speaking, 1996)

Slobin a mené des études comparatives sur la manière dont différentes langues codent les événements de mouvement et a démontré que les langues qui encodent le mouvement de manière complexe, comme les langues "satellite-framed" (par exemple, l'anglais), incitent les locuteurs à détailler l'action de manière plus précise. Par contraste, dans des langues comme le français ou l'espagnol, qui utilisent des constructions verbales plus simples, les locuteurs tendent à focaliser leur attention sur le trajet ou le chemin parcouru plutôt que sur la manière de se déplacer.

Une illustration clé de cette différence se trouve dans l'étude de la narration d'événements[27]. (Slobin-Two Ways to Travel: Verbs of Motion in English and Spanish,

[26] Slobin, D. Thinking for Speaking, 1996
[27] Slobin-Two Ways to Travel: Verbs of Motion in English and Spanish, 1999

1999*)* En comparant la manière dont des narrateurs dans différentes langues racontent des événements comme celui d'un animal qui sort d'un trou, Slobin a observé que les locuteurs de langues “satellite-framed” (comme l'anglais) ont tendance à utiliser des verbes spécifiques qui décrivent la manière du mouvement, tels que *fly out* ou *jump out*, tandis que les locuteurs de langues “verb-framed” (comme le français) utilisent des constructions plus simples qui ne mettent pas en avant la manière de l’action, mais plutôt son chemin, comme *sortir* ou *entrer*[28] (Slobin, Two Ways to Travel: Verbs of Motion in English and Spanish, 1999).

Ces différences dans la narration des événements suggèrent que la langue influence non seulement la façon dont nous percevons les événements, mais aussi la manière dont nous les organisons et les racontons. Cela a des implications significatives pour les traducteurs, qui doivent ajuster leur traduction non seulement en fonction du sens des mots, mais aussi en prenant en compte les attentes linguistiques et cognitives de la langue cible.

3.5.1 Le rôle des structures linguistiques dans la perception du temps et du mouvement

L'un des exemples les plus célèbres de l'impact des structures linguistiques sur la perception vient de la façon dont les langues traitent les événements en termes de *temps* et de *mouvement*. Slobin a exploré comment certaines langues, comme l’anglais, qui utilisent des verbes progressifs pour marquer les actions en cours, amènent leurs locuteurs à percevoir les actions comme étant continues. Par exemple, dans une langue comme l'anglais, un locuteur pourrait décrire une action en utilisant une construction comme *I was walking* pour indiquer que l'action de marcher est en cours, sans mentionner nécessairement sa fin ou son achèvement. En revanche, dans des langues comme l’italien, où la notion de temps progressif est moins courante, la tendance est plutôt de décrire les événements comme étant achevés, par exemple avec des constructions comme *ho camminato* (j'ai marché), qui met l'accent sur la complétude de l'action[29]. (Slobin, D. Two ways to travel 1999; What makes manner of motion salient? Explorations in linguistic typology, discourse, and cognition 2006)

Cela illustre l'idée centrale du *Thinking for Speaking* : les structures grammaticales influencent non seulement la manière dont les actions sont perçues et exprimées, mais

[28] Slobin-Two Ways to Travel: Verbs of Motion in English and Spanish, 1999
[29] Slobin, D. Two ways to travel 1999; What makes manner of motion salient? Explorations in linguistic typology, discourse, and cognition 2006

aussi la manière dont les événements sont organisés cognitivement. Ce phénomène peut être observé de manière particulièrement frappante dans les langues où les événements de mouvement sont exprimés avec des verbes spécifiques, créant ainsi des attentes particulières chez les locuteurs concernant la manière de décrire ces événements. Les traducteurs doivent être conscients de ces différences lorsqu'ils abordent des textes dans des langues de typologies différentes, en ajustant leurs choix de traduction pour correspondre aux structures cognitives de la langue cible[30] (Slobin, D. Thinking for Speaking 1996).

3.5.2 Études sur la typologie des langues et leur influence sur la cognition

Dan Slobin a également consacré une part importante de ses recherches à étudier l'influence de la typologie linguistique sur la cognition, en se concentrant particulièrement sur la façon dont les langues structurent les événements de mouvement. Dans ses recherches, il a distingué plusieurs types de langues en fonction de la manière dont elles encodent les événements de mouvement. Par exemple, les langues *verb.framed*, comme le français et l'espagnol, encodent généralement le chemin ou le parcours d'un événement à travers le verbe principal, tandis que les langues *satellite-framed*, comme l'anglais et l'allemand, séparent souvent la direction du mouvement de la manière de se déplacer, en utilisant des particules satellites ou des verbes auxiliaires[31]. (Exemple: jump on; get out) (Slobin, D. Two ways to travel 1999)

[30] Slobin, D. Thinking for Speaking 1996
[31] Slobin, D. Two ways to travel 1999

Two Ways to Travel 199

buzz + out
chase + after, in
climb + down, on, out, over, up, up in, up on
come + after, down, off, on, out, over, up
crawl + out, over, up
creep + out, up
drop + down, off
dump + in, off
fall + down, in, off, on, out, over
float + off
fly + after, away, off, out, over, up
get + away, down, in, off, on, out, over, past, up, up on
go + down, down out, home, in, off, out, outside, over, through, up
head + for, to
hop + in, on, out, over
jump + down, off, out, over, up
knock + down, down out, in, off, out
limp + in
pop + out, up
push + down, off, off in, out
race + after, away
run + after, along, away, by, from, in, off, out, over, through
rush + out
slip + on, over
sneak + out, over, up
splash + in

Fonte: Slobin, D. Two ways to travel

Slobin a constaté que ces différences typologiques influencent la manière dont les locuteurs des différentes langues racontent un événement, en mettant en évidence certains aspects du mouvement plus que d'autres. Par exemple, dans les langues “encadrées” par un satellite, les locuteurs sont plus enclins à inclure des détails sur la manière de l'action (par exemple, *run*, *crawl*, *jump*), tandis que dans les langues “encadrées” par un verbe, l'accent est souvent mis sur le chemin ou la direction (par exemple, *go*, *come*). Ces différences ne se limitent pas à la langue orale, mais s’étendent également à la cognition visuelle et à la mémoire, où les locuteurs de langues “satellite-framed “ont tendance à se souvenir plus facilement des détails de la manière de l’action[32] (Slobin,two ways to travel 1999; What makes manner of motion salient?

[32] Slobin,two ways to travel 1999; What makes manner of motion salient? Explorations in linguistic typology, discourse, and cognition 2006

Explorations in linguistic typology, discourse, and cognition 2006).

Table 1. Tripartite typology of motion-event constructions

Language type	Preferred means of expression	Typical construction type	Examples
verb-framed	path expressed by finite verb, with subordinate manner expression	$\text{verb}_{\text{PATH}}$ + subordinate $\text{verb}_{\text{MANNER}}$	Romance, Semitic, Turkic, Basque, Japanese, Korean
satellite-framed	path expressed by non-verb element associated with verb	$\text{verb}_{\text{MANNER}}$ + $\text{satellite}_{\text{PATH}}$	Germanic, Slavic, Finno-Ugric
equipollently-framed	path and manner expressed by equivalent grammatical forms	*serial verb:* $\text{verb}_{\text{MANNER}}$ + $\text{verb}_{\text{PATH}}$	Niger-Congo, Hmong-Mien, Sino-Tibetan, Tai-Kadai, Mon-Khmer, Austronesian
		bipartite verb: $[\text{manner} + \text{path}]_{\text{VERB}}$	Algonquian, Athabaskan, Hokan, Klamath-Takelman
		generic verb: $\text{coverb}_{\text{MANNER}}$ + $\text{coverb}_{\text{PATH}}$ + $\text{verb}_{\text{GENERIC}}$	Jaminjungan

Fonte: Slobin- What makes manner of motion salient? Explorations in linguistic typology, discourse, and cognition (2006)

Cette distinction typologique joue également un rôle dans la traduction. Par exemple, lorsqu'un traducteur passe d'une langue “satellite-framed” à une langue “verb-framed”, il peut être confronté à la difficulté de rendre des détails de la manière de l'action, souvent absents dans la langue source, dans la langue cible. La traduction de ces événements de mouvement implique donc non seulement un travail lexical, mais aussi un ajustement au niveau de la structuration cognitive de l'action[33]. (Slobin, D. Two ways to travel, 1999)

3.5.3 Implications pour la traduction et l'interprétariat

Les implications de la théorie de Slobin pour la traduction sont vastes. Tout d'abord, les traducteurs doivent être conscients des différences typologiques entre les langues source et cible. Dans les langues "satellite-framed", les détails concernant la manière du mouvement peuvent être facilement exprimés à travers des constructions verbales simples. Cependant, dans les langues "verb-framed", il peut être nécessaire de recourir à des constructions plus complexes ou à des mots supplémentaires pour rendre ces nuances, ce qui peut entraîner une perte de précision ou de fluidité dans la traduction[34]. (Slobin, D. What makes manner of motion salient? Explorations in linguistic typology, discourse, and cognition 2006)

Le traducteur doit, en ce sens, être un médiateur entre la structure linguistique et les attentes cognitives du public cible, adaptant non seulement le lexique, mais aussi l'organisation de l'information.

Une autre implication possible pour l'interpretariat concerne la traduction de la narration d'événements dans des œuvres littéraires ou des récits. Etant donné que Slobin nous a montré que les narrateurs de langues "satellite-framed", comme l'anglais, ont tendance à inclure des détails plus spécifiques sur les actions, tandis que les narrateurs de langues "verb-framed" peuvent omettre ces détails ou les intégrer différemment. En traduction littéraire, ces différences doivent être prises en compte par le traducteur pour préserver le style et l'intention de l'auteur.

3.6 Eric Pederson : Cadres de référence spatiaux et variation intralinguistique

Eric Pederson a apporté une contribution significative à la compréhension de la relativité linguistique, en se concentrant spécifiquement sur les systèmes de référence spatiaux et la variation linguistique. Dans ses recherches, Pederson a observé que les langues diffèrent dans leurs préférences pour les systèmes de référence, alternant entre références absolues et références relatives. Selon lui, cette variation linguistique ne se limite pas à des différences superficielles, mais influence profondément la façon dont les locuteurs de ces langues perçoivent et catégorisent leur environnement spatial. Il a mené des expériences dans plusieurs cultures, notamment avec des locuteurs de

[33] Slobin, D. Two ways to travel, 1999
[34] Slobin, D. What makes manner of motion salient? Explorations in linguistic typology, discourse, and cognition 2006

langues comme l'anglais, le Kuuk Thaayorre, et d'autres, démontrant que les locuteurs de langues à référence absolue (comme le Kuuk Thaayorre) avaient une précision accrue dans les tâches de mémoire spatiale, en comparaison avec les locuteurs de langues utilisant des références relatives (comme l'anglais). Les résultats ont montré que les structures linguistiques influencent non seulement la manière dont nous communiquons, mais aussi la manière dont nous pensons et percevons l'espace[35] (Pederson, E. *Cognitive Linguistics and Linguistic Relativity*, 2003).

L'une des études les plus notables menées par Pederson a impliqué un test de mémoire spatiale. Dans cette étude, il a demandé aux participants de mémoriser un agencement d'objets et de le reproduire après une rotation de 180 degrés. L'objectif était d'examiner comment les locuteurs de différentes langues géraient la représentation spatiale lorsque l'orientation physique était modifiée. Les locuteurs de langues utilisant des repères absolus ont été capables de reproduire l'agencement d'objets avec une précision supérieure par rapport aux locuteurs de langues ayant un système de référence relatif. Ce contraste met en lumière la manière dont les structures linguistiques façonnent les représentations mentales de l'espace. En particulier, les locuteurs de langues absolues utilisent des points de repère fixes (comme les points cardinaux) pour se repérer, alors que les locuteurs de langues relatives sont plus influencés par leur propre orientation corporelle, ce qui modifie leur capacité à maintenir une représentation spatiale stable. Ce résultat montre de manière probante que le language affecte la cognition spatiale[36] (Pederson, E. Cognitive Linguistics and Linguistic Relativity, 2003).

Un autre aspect essentiel du travail de Pederson concerne la variation intralinguistique. Dans ses recherches, il a étudié des communautés qui, bien qu'elles partagent la même langue, utilisent des termes spatiaux différents selon leurs dialectes. Par exemple, il a observé que dans certaines communautés tamoules, la manière de décrire la direction et la position des objets variait considérablement selon les dialectes. Cette variation intralinguistique démontre que même au sein d'une même langue, les préférences linguistiques en matière de représentation spatiale peuvent avoir un impact sur la cognition et la perception. Cela suggère que les différences culturelles et linguistiques jouent un rôle clé dans la manière dont les individus conceptualisent et se repèrent dans l'espace[37] (Pederson, E. Cognitive Linguistics and Linguistic Relativity 2003).

---

[35] Pederson, E. Cognitive Linguistics and Linguistic Relativity, 2003
[36] Pederson, E. Cognitive Linguistics and Linguistic Relativity, 2003
[37] Pederson, E. Cognitive Linguistics and Linguistic Relativity, 2003

Un aspect important de l'œuvre de Pederson concerne l'interaction entre la langue et l'éducation. Pederson a observé que les enfants qui grandissent dans des environnements où les repères absolus sont utilisés développent des compétences en orientation plus tôt que ceux qui utilisent des repères relatifs. Par exemple, les enfants parlant des langues avec des repères absolus (comme ceux utilisant les points cardinaux) tendent à se montrer plus habiles pour s'orienter dans des environnements inconnus. Ce phénomène a des implications majeures pour l'éducation: Pederson suggère que les méthodes pédagogiques devraient être adaptées en fonction des structures linguistiques des élèves pour améliorer leur apprentissage spatial. Cela signifie que les enseignants doivent prendre en compte l'impact des différences linguistiques sur la perception de l'espace et la capacité des élèves à résoudre des problèmes spatiaux[38] (Pederson, E. Cognitive Linguistics and Linguistic Relativity 2007).

3.6.1 Bowerman : L'influence du langage sur la perception des événements de mouvement

En complément de ses travaux sur la mémoire spatiale, Pederson a également pris en compte les recherches de Melissa Bowerman[39] (Bowerman, M. The Role of Language in Event Representation, 1990) sur l'influence du langage sur la perception des événements de mouvement.tout comme Slobin, Bowerman a mené des expériences approfondies montrant que les structures linguistiques peuvent affecter la manière dont les individus perçoivent et expriment les événements de mouvement, notamment en fonction des langues qui utilisent des verbes de mouvement spécifiques ou des distinctions grammaticales particulières[40].(Pederson, E. Cognitive Linguistics and Linguistic Relativit*y 2007)*

3.6.2 L'impact des verbes de mouvement

Par exemple, dans des langues comme l'anglais, où les mouvements sont souvent exprimés à travers des verbes spécifiques (comme "courir" ou "marcher"), les locuteurs ont tendance à organiser leurs perceptions des mouvements en catégories distinctes, telles que la direction ou la vitesse. Ce phénomène s'oppose aux langues où le mouvement est décrit de manière plus contextuelle ou moins formelle, comme dans certaines langues africaines ou asiatiques, qui n'ont pas de distinctions aussi nettes dans

[38] Pederson, E. Cognitive Linguistics and Linguistic Relativity 2007
[39] Bowerman, M. The Role of Language in Event Representation, 1990
[40] Pederson, E. Cognitive Linguistics and Linguistic Relativity 2007

leurs verbes de mouvement[41].(Pederson, E. Cognitive Linguistics and Linguistic Relativity 2007*)*

Bowerman a constaté que cette catégorisation par le langage influence non seulement la cognition des locuteurs mais aussi leur comportement spatial. Par exemple, les locuteurs de langues qui différencient précisément les mouvements horizontaux et verticaux, ou ceux qui intègrent des détails spécifiques sur la direction, montrent une plus grande capacité à percevoir ces éléments comme des catégories distinctes, indépendamment de l'environnement physique réel.

Cette recherche appuie la théorie selon laquelle les stratégies cognitives sont modelées par les outils linguistiques disponibles, renforçant ainsi l'idée que la relativité linguistique affecte la manière dont nous percevons le monde[42] (Bowerman, M. The Role of Language in Event Representation, 1990).

3.6.3 Classification des situations spatiales statiques : Une approche linguistique

Ceci est un graphique tiré de l'étude de Bowerman (1996), montrant la classification de trois situations spatiales statiques dans quatre langues différentes : l'anglais, le finnois, le néerlandais et l'espagnol. Le graphique illustre comment les différentes langues catégorisent les situations spatiales de manière distincte en fonction de leur système linguistique. Ce graphique est essentiel pour comprendre comment la langue modifie la manière dont les locuteurs perçoivent et organisent l'espace autour d'eux.

[41] Pederson, E. Cognitive Linguistics and Linguistic Relativity 2007
[42] Bowerman, M. The Role of Language in Event Representation, 1990

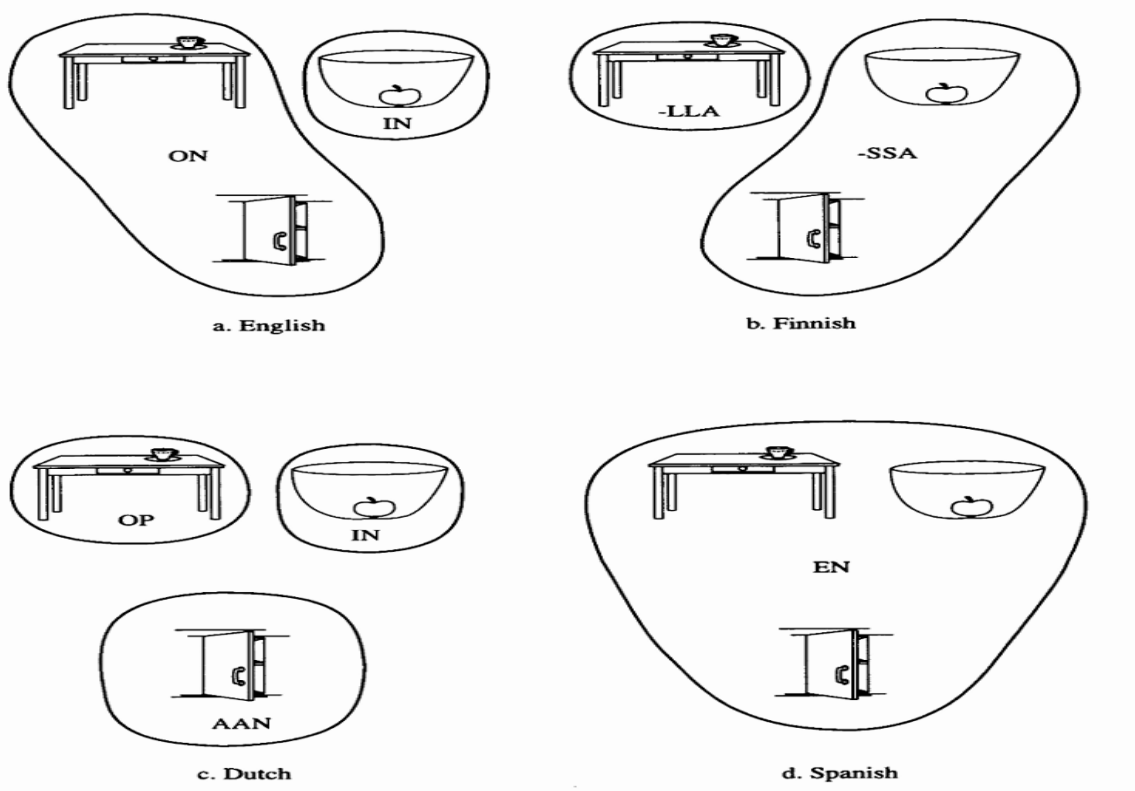

Figure 10.1
Classification of three static spatial situations in English, Finnish, Dutch, and Spanish.

- B

Fonte: Bowerman, *The Role of Language in Event Representation*, 1990

Pour ce qui en est de la manière dont les divers systèmes linguistiques influencent la représentation des événements spatiaux. Dans un graphique ultérieur de l'étude, Bowerman montre comment les différentes langues (notamment l'anglais, le finnois, et l'espagnol) utilisent des repères spatiaux pour classer des situations telles que "à l'intérieur" ou "à l'extérieur" d'un objet. Ce type de classification est fondamental pour comprendre les différences dans la perception de l'espace et comment ces perceptions sont façonnées par la langue.

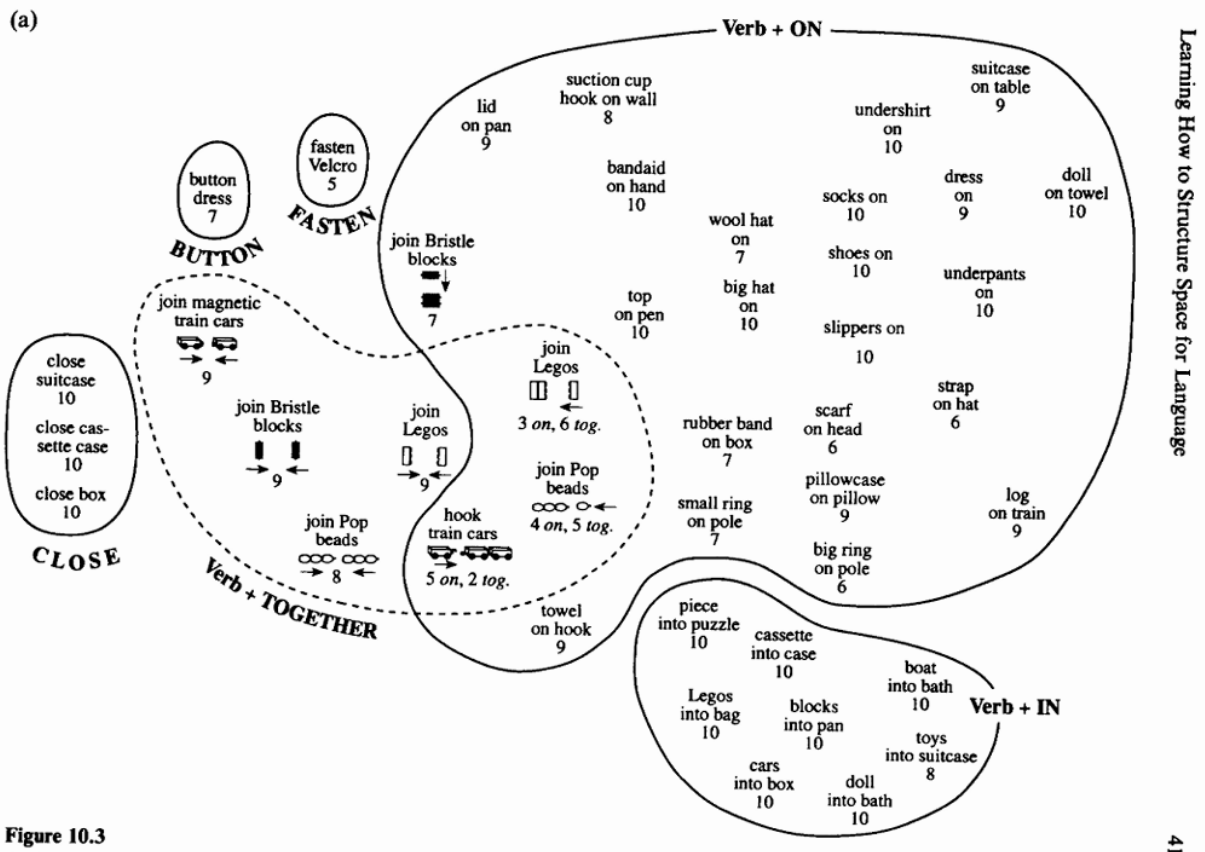

Figure 10.3
(a) Categorization of joining actions by English-speaking adults. (b) Categorization of joining actions by English-speaking children, age 2 years to 2 years and 5 months.

Fonte: Bowerman, *The Role of Language in Event Representation*, 1990

Dans ses recherches, Bowerman a observé que dans les langues comme l'anglais, où les distinctions spatiales sont exprimées à l'aide de prépositions fixes (comme "on", "in", "under"), les locuteurs sont capables de catégoriser les objets de manière distincte, en fonction de leur position dans l'espace par rapport à d'autres objets. En revanche, dans d'autres langues, comme le finnois, la distinction entre "sur" et "dans" n'est pas toujours aussi nette, ce qui entraîne une cognition spatiale différente.

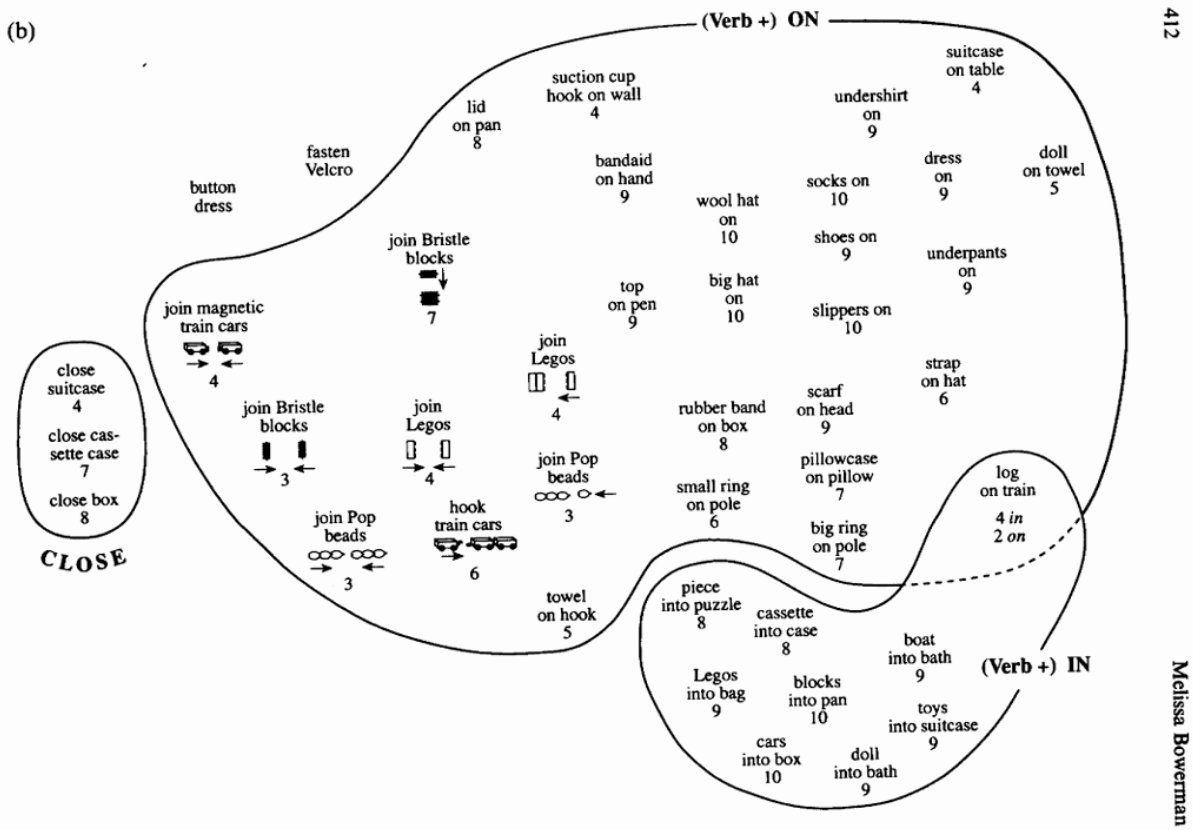

Figure 10.3 (continued)

Fonte: Bowerman, *The Role of Language in Event Representation*, 1990

3.6.4 L'impact des prépositions dans la cognition spatiale

Les prépositions spatiales sont un autre domaine essentiel de l'étude de Bowerman. Elle a démontré que la manière dont une langue utilise des prépositions pour décrire l'espace influe directement sur la représentation mentale des objets et de leur disposition spatiale. Par exemple, en espagnol, une langue qui utilise une grande variété de prépositions pour désigner l'emplacement relatif des objets (comme "debajo de", "encima de", "dentro de"), les locuteurs ont tendance à développer une perception plus nuancée de l'espace et de la manière dont les objets interagissent dans cet espace[43].(Bowermann, M. The Role of Language in Event Representation, 1990)

Les graphiques présentés dans son étude montrent comment les locuteurs de chaque langue appréhendent les relations spatiales, et comment ces perceptions subissent l'influence des outils linguistiques qui servent à les décrire. Ce phénomène soutient l'idée que la relativité linguistique est un facteur déterminant dans la façon dont les individus comprennent leur environnement spatial.

[43] Bowermann, M. The Role of Language in Event Representation, 1990

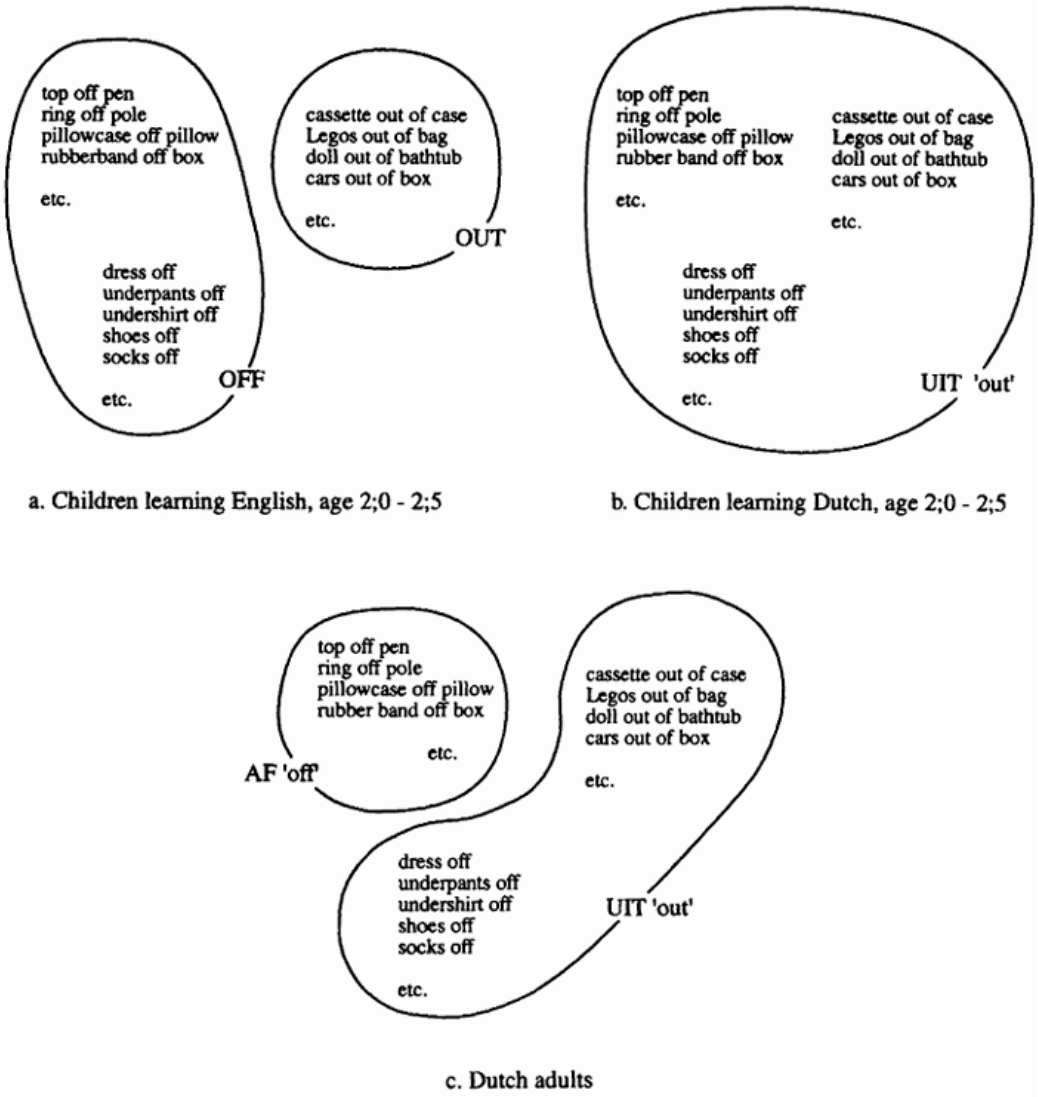

Figure 10.5
Classification of actions as 'off' versus 'out' in English and Dutch.

Fonte: Bowerman, *The Role of Language in Event Representation*, 1990

-
- 4

3.7 Synthèse des recherches sur la relativité linguistique

Les recherches de Boroditsky, Thierry, Pallotti, Bormann, Ciaccio, Slobin et Pederson offrent un aperçu riche et varié des effets de la langue sur la pensée et la perception. Chacun de ces chercheurs a apporté une perspective differente, révélant comment les différences linguistiques sont surement des variations culturelles, mais surtout des éléments qui façonnent activement notre expérience du monde.

Les résultats de Boroditsky[44] (Boroditsky, L. Do English and Mandarin speakers think about time differently? 2011*)* montrent que la langue influence notre perception du genre, ou encore la manière dont nous conceptualisons le temps et l'espace, ce qui est renforcé par les découvertes de Thierry[45] (Thierry, G. Neurolinguistic Relativity: How Language Flexes Human Perception and Cognition 2016*)* sur la perception des couleurs. Pallotti, quant à lui, observe que l'apprentissage d'une nouvelle langue peut remodeler la perception cognitive[46] (Pallotti, G. L'acquisizione e l'uso di una seconda lingua come semiotica sociale.1999*)*, tandis que Ciaccio et Bormann ont souligné l'impact des catégories linguistiques sur la perception visuelle.[47](Ciaccio, L. & Bormann, T. The Sapir-Whorf hypothesis in the domain of colors: evidence from healthy and aphasic speakers.2013)

De plus, Slobin[48] (Slobin, D. What makes manner of motion salient? Explorations in linguistic typology, discourse, and cognition 2006) a apporté des éclaircissements sur la manière dont les locuteurs pensent et parlent en fonction des structures linguistiques de leur langue, tandis que Pederson[49](Pederson, E. Cognitive Linguistics and Linguistic Relativity, 2003) a exploré la complexité des cadres de référence et leur influence sur la cognition spatiale. Ensemble, ces études offrent un cadre théorique solide pour comprendre comment la langue et la cognition interagissent

.

[44] Boroditsky, L. Do English and Mandarin speakers think about time differently? 2011
[45] Thierry, G. Neurolinguistic Relativity: How Language Flexes Human Perception and Cognition 2016
[46] Ciaccio, L. & Bormann, T. The Sapir-Whorf hypothesis in the domain of colors: evidence from healthy and aphasic speakers.2013
[47] Ciaccio, L. & Bormann, T. The Sapir-Whorf hypothesis in the domain of colors: evidence from healthy and aphasic speakers.2013
[48] Slobin, D. What makes manner of motion salient? Explorations in linguistic typology, discourse, and cognition 2006
[49] Pederson, E. Cognitive Linguistics and Linguistic Relativity, 2003

3.8 Implications pratiques de la relativité linguistique

Les implications de ces recherches sont vastes, non seulement pour la théorie linguistique, mais également pour des domaines pratiques tels que l'éducation, la traduction et la communication interculturelle. Dans le domaine de l'éducation, il est essentiel que les enseignants prennent en compte les différences linguistiques des élèves pour adapter leurs méthodes pédagogiques. Par exemple, les enseignants de langues étrangères peuvent intégrer des exercices qui aident les étudiants à naviguer dans les différences de structure linguistique, en renforçant leur compréhension et leur utilisation de la langue cible[50]. (Pallotti, G. L'acquisizione e l'uso di una seconda lingua come semiotica sociale.1999)

Dans le domaine de la traduction, les traducteurs doivent être conscients des implications de la relativité linguistique lorsqu'ils interprètent des textes. La nécessité de traduire des concepts qui n'existent pas dans la langue cible peut poser des défis significatifs. Par conséquent, la connaissance des implications de la relativité linguistique peut aider les traducteurs à comprendre comment naviguer dans ces différences de manière efficace.

Enfin, dans le cadre de la communication interculturelle, ces études soulignent l'importance d'une sensibilisation accrue aux différences linguistiques et culturelles. Les professionnels qui travaillent dans des environnements multiculturels devraient être formés pour reconnaître et interpreter la diversité linguistique afin de favoriser une meilleure compréhension entre les cultures.

3.9 Perspectives futures de recherche

La recherche sur la relativité linguistique continue d'évoluer, avec de nouvelles méthodes et techniques permettant d'approfondir notre compréhension des interactions entre langue et cognition. L'utilisation de l'imagerie cérébrale et d'autres techniques neuroscientifiques ouvre de nouvelles voies pour explorer comment les différences linguistiques se traduisent en variations cognitives au niveau neurologique[51]. (Thierry, G. Neurolinguistic Relativity: How Language Flexes Human Perception and Cognition2016*)*

De plus, les recherches sur la relativité linguistique peuvent également bénéficier d'une approche interdisciplinaire. En intégrant des perspectives provenant de la psychologie,

[50] Pallotti, G. L'acquisizione e l'uso di una seconda lingua come semiotica sociale.1999
[51] Thierry, G Neurolinguistic Relativity: How Language Flexes Human Perception and Cognition, 2016

de la sociologie, et même de la biologie, les chercheurs peuvent développer une compréhension plus holistique des effets de la langue sur la cognition et la perception[52]. (Thierry, G Neurolinguistic Relativity: How Language Flexes Human Perception and Cognition, 2016)

Enfin, il serait bénéfique d'explorer davantage comment les technologies modernes, telles que les applications de langue assistée par intelligence artificielle, influencent la perception linguistique et cognitive. La manière dont ces technologies interagissent avec la langue (que nous observeront dans le chapitre 8) pourrait offrir de nouvelles perspectives sur la manière dont la langue façonne notre expérience du monde[53]. (Chen, M. Trust, understanding, and machine translation: the task of translation and the responsibility of the translator 2023*)*

3.10 Conclusion

Les contributions de Boroditsky, Thierry, Pallotti, Bormann, Ciaccio, Slobin et Pederson enrichissent notre compréhension de la relativité linguistique et de ses implications profondes sur la cognition humaine. Alors que nous continuons à explorer les nuances de la langue et de la pensée, il est essentiel de reconnaître que la langue n'est pas simplement un outil de communication, mais un élément fondamental qui structure notre perception et notre compréhension du monde qui nous entoure.

En conclusion, la recherche sur la relativité linguistique offre des aperçus essentiels qui peuvent transformer notre approche de l'enseignement, de la traduction et de la communication interculturelle. Ces découvertes nous rappellent que la langue que nous parlons influence profondément la manière dont nous decrivont et percevont notre réalité.

[52] Thierry, G Neurolinguistic Relativity: How Language Flexes Human Perception and Cognition, 2016
[53] Chen, M. Trust, understanding, and machine translation: the task of translation and the responsibility of the translator 2023

Capitolo 4: Come si traduce l’intraducibile: Dan Slobin e le parole intraducibili

La traduzione è un'arte complessa, e una delle sfide più grandi che un traduttore deve affrontare è quella delle parole "intraducibili". Queste parole rappresentano concetti che non trovano un equivalente diretto in altre lingue e spesso racchiudono una profondità

culturale che rischia di perdersi nel processo di traduzione. Dan Slobin, con la sua teoria del *Thinking for Speaking* (pensare per parlare), offre una prospettiva chiave per comprendere come le lingue modellino il modo in cui i parlanti organizzano e formulano i loro pensieri, e come queste differenze rendano alcune parole particolarmente difficili da tradurre[54]. (Slobin, D. Thinking for speaking 1996)

4.1 La teoria del Thinking for Speaking

La teoria di Dan Slobin, sviluppata negli anni '90, propone che il modo in cui le persone pensano e formulano pensieri è influenzato dalle strutture grammaticali e lessicali della lingua che usano. Ogni lingua “impone” determinate priorità cognitive ai suoi parlanti, costringendoli a prestare attenzione a certi aspetti della realtà quando devono esprimersi verbalmente. Questo processo differisce da lingua a lingua e ha un impatto significativo sul modo in cui i parlanti concepiscono e comunicano i concetti[55]. (Slobin, D. Thinking for speaking 1996).

Ad esempio, Slobin evidenzia che in lingue come l’inglese, i parlanti devono obbligatoriamente specificare il movimento durante un'azione (ad esempio, "He ran into the house"), mentre in altre lingue come il turco o lo spagnolo, questo dettaglio può essere omesso o espresso in modo meno esplicito. Questo porta i parlanti di lingue diverse a concepire in modo differente gli eventi che descrivono, mettendo in evidenza come la lingua guidi non solo ciò che diciamo, ma anche il modo in cui pensiamo per dire.

Questo ha implicazioni dirette per la traduzione, specialmente quando si tratta di parole o concetti che sono radicati in contesti culturali specifici e che non trovano un corrispondente diretto in altre lingue. Le parole intraducibili sono l'esempio più evidente di come il *Thinking for Speaking* si manifesti a livello pratico.[56] (Slobin, D. Thinking for speaking 1996)

4.2 Parole intraducibili e la loro complessità

[54] Slobin, D. Thinking for speaking 1996
[55] Slobin, D. Thinking for speaking 1996
[56] Slobin, D. Thinking for speaking 1996

Le parole intraducibili sono quei termini che esprimono concetti specifici di una cultura, spesso con significati sfumati che non possono essere tradotti letteralmente in altre lingue senza perdere parte della loro essenza[57]. (Birkelund, M & Doubinsky, S. L'intraduisible et l'implicite. Frontières ou zones de contact en traduction?. *2019)* Alcuni esempi famosi includono:

- Dépaysement (francese): Questo termine descrive la sensazione di essere sradicati, di trovarsi in un ambiente straniero e di provare un misto di disorientamento e nostalgia. Non esiste una parola equivalente in italiano o inglese che catturi esattamente la stessa complessità emotiva. Tradurlo come "disorientamento" o "estraneità" non riflette appieno l'intensità e la specificità culturale del termine.
- Saudade (portoghese): Questo termine evoca una combinazione di malinconia, nostalgia e desiderio per qualcosa che è assente o irrecuperabile. È profondamente radicato nella cultura portoghese e brasiliana, dove ha anche connotazioni poetiche. In inglese, non c'è una parola unica che possa rendere il significato completo di *Saudade*, spesso richiedendo parafrasi come "nostalgia" o "longing," ma nessuno di questi termini cattura appieno la ricchezza emotiva della parola originale.
- Hygge (danese): Descrive un concetto di comfort, calore e intimità che va oltre il semplice "confortevole" o "accogliente". È un concetto culturale che implica un senso di benessere comunitario, spesso associato a momenti passati in compagnia di amici o familiari in un ambiente rilassato. Anche se esistono parole simili in altre lingue, nessuna cattura tutte le sfumature del termine danese[58]. (Birkelund, M & Doubinsky, S. *L'intraduisible et l'implicite. Frontières ou zones de contact en traduction ? 2019)*

In questi esempi, è evidente che il compito del traduttore non è solo quello di trovare una parola equivalente, ma anche di trasmettere le implicazioni culturali e emotive che stanno dietro a ciascun termine. Come sottolinea Slobin, la lingua guida i nostri pensieri verso specifiche modalità di interpretare il mondo, e quando una parola intraducibile è strettamente legata a una cultura, tradurla in un'altra lingua diventa un esercizio di adattamento concettuale tanto quanto linguistico[59]. (Slobin, D. What makes manner of

[57] Birkelund, M & Doubinsky, S. L'intraduisible et l'implicite. Frontières ou zones de contact en traduction?. 2019
[58] Birkelund, M & Doubinsky, S. L'intraduisible et l'implicite. Frontières ou zones de contact en traduction?. 2019
[59] Slobin, D. What makes manner of motion salient? Explorations in linguistic typology, discourse, and cognition 2006

motion salient? Explorations in linguistic typology, discourse, and cognition 2006*)*

4.3 Esperimenti di Slobin: parole e concetti in diverse lingue

Dan Slobin ha condotto una serie di esperimenti per dimostrare come le persone organizzano i loro pensieri in base alla lingua che parlano, e come questa organizzazione influisce sulla loro capacità di esprimere concetti intraducibili. In uno degli esperimenti più noti, Slobin ha esaminato come parlanti di diverse lingue descrivono eventi che coinvolgono il movimento. I parlanti inglesi, ad esempio, tendono a includere più dettagli sui percorsi e sulle modalità di movimento (ad esempio, "He ran into the house"), mentre i parlanti di spagnolo e turco non sentono la stessa necessità, poiché le loro lingue non impongono di specificare come l'azione viene eseguita[60]. (Slobin, D. What makes manner of motion salient? Explorations in linguistic typology, discourse, and cognition 2006)Questo differente approccio al descrivere gli eventi mette in evidenza come le lingue forzino i parlanti a prestare attenzione a certi dettagli che possono non essere importanti in altre lingue. Ciò ha implicazioni dirette per la traduzione: quando si cerca di tradurre un concetto come *dépaysement*, il traduttore deve fare delle scelte su quali dettagli enfatizzare o omettere, cercando di mantenere il significato culturale e linguistico originale, anche se non esiste un'esatta corrispondenza nella lingua di arrivo.

Slobin spiega che "ogni lingua ha i suoi modi distinti di costringere i parlanti a pensare a certi dettagli o a fare certe distinzioni. Questo si riflette nel modo in cui gli eventi vengono descritti e, a sua volta, rappresenta una sfida per il traduttore, che deve cercare di replicare queste distinzioni in un'altra lingua, anche quando non esistono[61]". (Slobin, D. Thinking for speaking. 1996)

4.4 Il concetto di *Intraducibilità* e la relatività linguistica

Il concetto di intraducibilità è strettamente legato alla teoria della relatività linguistica. Come evidenziato dagli studi di Slobin e Doubinsky, le lingue non solo riflettono la cultura, ma modellano anche la nostra esperienza del mondo. Quando una parola racchiude un concetto così radicato nella cultura di una lingua, diventa difficile trasportarla in un'altra senza perdere parte del suo significato originale.

---

[60] Slobin, D. What makes manner of motion salient? Explorations in linguistic typology, discourse, and cognition 2006

[61] Slobin, D. What makes manner of motion salient? Explorations in linguistic typology, discourse, and cognition 2006

Ad esempio, il termine giapponese *Komorebi*, che descrive la luce del sole che filtra attraverso le foglie degli alberi, evoca un'immagine visiva ed emotiva molto specifica per i parlanti giapponesi, ma in italiano o in inglese non esiste un termine unico per descrivere questa particolare esperienza. Tradurlo come "luce filtrata" o "gioco di luci tra gli alberi" non riesce a catturare appieno la semplicità poetica del termine giapponese[62] (Birkelund, M & Doubinsky, S. *L'intraduisible et l'implicite. Frontières ou zones de contact en traduction ?2019*).

4.5 La sfida del traduttore: catturare l'essenza del significato

Per il traduttore, affrontare parole intraducibili significa trovare un equilibrio tra fedeltà all'originale e adattamento culturale. Questo spesso comporta la scelta di ampliare il significato di una parola con spiegazioni aggiuntive o parafrasi che aiutano a trasmettere il senso complessivo del termine, piuttosto che cercare una semplice traduzione letterale. Ad esempio, nel tradurre *Saudade*, un traduttore potrebbe optare per un'espressione più lunga che spieghi il sentimento sottostante, come "un profondo desiderio malinconico per qualcosa di irraggiungibile[63]" (Birkelund, M & Doubinsky, S. *L'intraduisible et l'implicite. Frontières ou zones de contact en traduction?, 2019*).

Slobin sottolinea che la traduzione non è solo un processo tecnico, ma una forma di mediazione culturale in cui il traduttore deve navigare tra le differenze cognitive e linguistiche per mantenere il significato originario. "Tradurre parole intraducibili significa prendere decisioni su cosa omettere e cosa enfatizzare, e questo richiede una comprensione profonda sia della lingua di partenza che della lingua di arrivo[64]" (Slobin, D. Thinking for speaking, 1996).

4.6 il valore delle parole intraducibili

Le parole intraducibili offrono una finestra sulle differenze culturali e cognitive tra le lingue. Esse rivelano quanto profondamente il linguaggio possa modellare il nostro modo di vedere e comprendere il mondo. Gli studi di Dan Slobin sul *Thinking for Speaking* ci ricordano che le lingue non sono solo mezzi per comunicare, ma influenzano attivamente il modo in cui percepiamo la realtà e organizziamo i nostri pensieri. La sfida del traduttore, quindi, è di mediare tra questi mondi linguistici e culturali, cercando di

[62] Birkelund, M & Doubinsky, S. L'intraduisible et l'implicite. Frontières ou zones de contact en traduction? 2019
[63] Birkelund, M & Doubinsky, S. L'intraduisible et l'implicite. Frontières ou zones de contact en traduction? 2019
[64] Slobin, D. Thinking for speaking, 1996

mantenere intatti i significati e le sfumature, anche quando le parole sembrano intraducibili.

In questo contesto, la traduzione diventa non solo un atto di trasferimento linguistico, ma una forma di interpretazione culturale, dove l'obiettivo è mantenere vivi i concetti e le esperienze che le parole intraducibili rappresentano, piuttosto che cercare una semplice corrispondenza letterale[65]. (Slobin, D. Thinking for speaking 1996)

5.Traduzione Italiana del Cinema Giapponese: Il "Cannarsiano"

La traduzione audiovisiva dal giapponese all'italiano presenta sfide uniche, influenzate sia dalle differenze linguistiche sia dalla necessità di preservare l'autenticità culturale delle opere. Nel contesto del cinema, dove dialoghi e ritmo sono fondamentali per il coinvolgimento dello spettatore, la scelta del traduttore può determinare l'impatto e la comprensibilità del film. Il lavoro di Gualtiero Cannarsi, noto per la traduzione e l'adattamento di opere giapponesi iconiche come i film dello Studio Ghibli e la serie *Neon Genesis Evangelion*, rappresenta un esempio emblematico di come l'approccio traduttivo possa influenzare la ricezione del pubblico. La sua scelta di una fedeltà estrema alla

[65]Slobin, D. Thinking for speaking 1996

lingua giapponese, che ha portato a uno stile di traduzione particolarmente letterale, ha suscitato numerose critiche e generato un dibattito acceso[66]. (Leman. Gualtiero Cannarsi tra adattamento e ignoranza 2020)

5.1 La sfida della traduzione dal giapponese

La lingua giapponese si distingue per strutture grammaticali e sintattiche complesse, tra cui l'ordine soggetto-oggetto-verbo (SOV) e l'uso di onorifici, che riflettono i rapporti gerarchici e di rispetto tra i parlanti. Oltre alla grammatica, il giapponese è ricco di espressioni culturali che non trovano un corrispondente diretto in italiano, come l'iconico "yoroshiku onegaishimasu," che può variare di significato a seconda del contesto. La traduzione di questi elementi non è solo una questione linguistica, ma richiede una comprensione profonda della cultura giapponese per trovare soluzioni che risultino comprensibili e naturali per un pubblico italiano.

Fonte: Laputa- Il castello nel cielo.

5.2 L'approccio di Cannarsi: una fedeltà letterale

[66] Leman. Gualtiero Cannarsi tra adattamento e ignoranza 2020

Cannarsi ha adottato un approccio di traduzione volto a preservare ogni sfumatura dell'originale giapponese. Questo si traduce spesso in una resa letterale che rispetta al massimo la struttura e il tono dell'originale, anche quando ciò implica sacrificare la naturalezza della lingua italiana. Nel caso di *Principessa Mononoke*, ad esempio, Cannarsi ha mantenuto molte espressioni formali giapponesi, trasformandole in un linguaggio arcaico e complesso in italiano, che risultava difficile da comprendere per molti spettatori.

Il suo approccio è stato particolarmente controverso nell'adattamento di *Neon Genesis Evangelion*, dove l'uso di frasi costruite secondo la sintassi giapponese ha creato un linguaggio innaturale per il pubblico italiano. Cannarsi giustifica queste scelte come un modo per rispettare l'intenzione dell'autore originale e per offrire al pubblico italiano un'esperienza vicina a quella giapponese, anche se ciò richiede uno sforzo di interpretazione[67].(Lemman, Cannarsi Su traduzioni e adattamenti 2020) Tuttavia, questa fedeltà estrema ha sollevato critiche per aver reso i dialoghi pesanti e distanti, distraendo gli spettatori dalla narrazione.

Fonte: Pom Poco

[67] Leman. Gualtiero Cannarsi tra adattamento e ignoranza 2020

5.3 Reazioni del pubblico

Le traduzioni di Cannarsi hanno diviso il pubblico italiano. Alcuni spettatori apprezzano il tentativo di preservare l'autenticità e il rispetto per la cultura giapponese, mentre molti altri trovano lo stile "cannarsiano" artificioso e difficile da seguire. Le recensioni critiche e le reazioni sui social media hanno fatto emergere un problema di accessibilità: una traduzione troppo aderente all'originale rischia di allontanare gli spettatori, rendendo l'opera meno immediata e fruibile[68]. (Leman- Gualtiero Cannarsi tra adattamento e ignoranza 2020)

Il cosidetto "Cannarsigate"[69] (Leman- Gualtiero Cannarsi tra adattamento e ignoranza 2020) ha portato alla luce una questione centrale per la traduzione audiovisiva: il bilanciamento tra fedeltà all'originale e adattamento. In un medium come il cinema, dove ritmo e fluidità dei dialoghi sono cruciali per il coinvolgimento dello spettatore, la scelta di Cannarsi di mantenere espressioni e costrutti giapponesi quasi intatti ha posto una barriera alla comprensione. Le critiche si sono concentrate su come queste scelte traduttive, anziché avvicinare il pubblico italiano alla cultura giapponese, abbiano reso difficile l'immedesimazione, portando molti spettatori a ritenere il linguaggio dei personaggi troppo complesso e distante.

5.4 I dilemmi della traduzione cinematografica

Il caso di Cannarsi illustra i dilemmi affrontati dai traduttori cinematografici, che devono bilanciare autenticità culturale e accessibilità per il pubblico. La traduzione audiovisiva è particolarmente delicata, poiché non si limita alla trasposizione delle parole, ma coinvolge anche l'interpretazione delle dinamiche narrative e il ritmo dei dialoghi. Se la traduzione è troppo fedele all'originale, come nel caso di Cannarsi, il risultato può risultare difficile per il pubblico, che percepisce il linguaggio come "traduzionese" — un linguaggio che mantiene strutture e costruzioni tipiche della lingua di partenza, ma che in italiano suona innaturale[70]. (De Meo, M. Traduzione Audiovisiva, 2014)

Gli esperti di traduzione audiovisiva concordano sull'importanza dell'adattamento come mezzo per avvicinare il pubblico all'opera, rispettando la cultura originale ma rendendo l'opera accessibile e coinvolgente[71]. (De Meo, M. Traduzione Audiovisiva, 2014) Sebbene l'intento di Cannarsi di preservare la struttura giapponese sia lodevole, molti

[68] Leman. Gualtiero Cannarsi tra adattamento e ignoranza 2020
[69] Leman. Gualtiero Cannarsi tra adattamento e ignoranza 2020
[70] De Meo, M. Traduzione Audiovisiva, 2014
[71] De Meo, M. Traduzione Audiovisiva, 2014

critici sostengono che un film deve poter “parlare” al pubblico nella lingua d’arrivo, senza richiedere uno sforzo interpretativo eccessivo.

5.5 Autenticità o accessibilità

Il lavoro di Cannarsi rappresenta un caso esemplare delle sfide della traduzione cinematografica. La sua fedeltà all’originale, che spesso risulta in un linguaggio complesso e poco scorrevole, evidenzia i limiti di un approccio eccessivamente letterale nel campo dell’adattamento audiovisivo. La traduzione cinematografica non è solo un trasferimento linguistico: è una pratica culturale che richiede una comprensione profonda del pubblico di destinazione. L’esperienza visiva ed emotiva di un film dipende in larga misura dalla fluidità dei dialoghi, e una traduzione troppo rigida rischia di compromettere questo aspetto fondamentale[72]. (De Meo, M. Traduzione Audiovisiva, 2014)

Cannarsi ci ricorda che la traduzione, pur rispettando l’originale, deve cercare il giusto equilibrio con l’adattamento, per offrire agli spettatori una versione che sia comprensibile e coinvolgente. In sintesi, una buona traduzione cinematografica deve preservare lo spirito dell’opera, ma anche permettere al pubblico di godere appieno della narrazione e dell’emozione che essa porta con sé[73]. (Leman. Gualtiero Cannarsi tra adattamento e ignoranza 2020)

[72] De Meo, M. Traduzione Audiovisiva, 2014
[73] Leman. Gualtiero Cannarsi tra adattamento e ignoranza 2020

6.Diplomazia: Quando l'interprete fa cilecca

Gli errori di traduzione e interpretazione hanno profondamente influenzato il corso della storia diplomatica e politica, mettendo in evidenza come una comunicazione imprecisa possa avere ripercussioni importanti e spesso durature. Dal trattato di cessione di Hong Kong alla Gran Bretagna, passando per le interpretazioni ambigue di discorsi di leader come Khrushchev, Carter e Blair, questi episodi sottolineano la delicatezza del ruolo dei traduttori e interpreti nella mediazione tra culture e nazioni. Anche Federico Zanettin, nel suo articolo *"The Deadliest Error: Translation, International Relations, and the News Media*[74]*"*, analizza come errori di traduzione possano contribuire a intensificare le crisi diplomatiche.

6.1 Esposizione vari errori storici di traduzione

La Cessione di Hong Kong alla Gran Bretagna

Uno dei casi emblematici di errore traduttivo con profonde conseguenze politiche è la cessione di Hong Kong alla Gran Bretagna nel 1898. Il "Secondo Trattato di Pechino"

[74] Zanettin, F. The Deadliest Error: Translation, International Relations, and the News Media

prevedeva la concessione di Hong Kong e dei “Nuovi Territori” alla Gran Bretagna per un periodo di 99 anni. Tuttavia, la traduzione ambigua tra cinese e inglese creò una differenza di interpretazione: mentre gli inglesi percepivano la cessione come una concessione a lungo termine di tutti i territori, i cinesi la interpretavano come una cessione temporanea e limitata.

L’accordo, influenzato dalla comprensione differente della durata e dei confini, alimentò le tensioni tra la Cina e la Gran Bretagna, culminate poi nel 1997 con la restituzione ufficiale di Hong Kong alla Cina dopo complesse trattative. Questo episodio dimostra come la traduzione inaccurata di termini specifici possa generare incomprensioni che si protraggono nel tempo e che richiedono successivi interventi diplomatici per essere risolte.

Khrushchev e il Discorso “Vi Seppelliremo”

Nel 1956, il leader sovietico Nikita Khrushchev pronunciò un discorso contenente la frase “мы вас похороним!” ("Vi seppelliremo!") che, in russo, è un modo di dire che allude a un futuro in cui il comunismo avrebbe “sopravvissuto” al capitalismo. Tuttavia, la traduzione inglese resa come “We will bury you!” venne percepita come una minaccia esplicita contro l’Occidente, alimentando timori di un’escalation bellica e rafforzando la retorica della Guerra Fredda. Questo fraintendimento linguistico contribuì a una maggiore percezione di aggressività da parte dell’Unione Sovietica, dimostrando come anche semplici espressioni colloquiali possano avere un impatto destabilizzante se interpretate in modo errato.

Jimmy Carter in Polonia, 1977

Nel 1977, durante una visita in Polonia, il presidente statunitense Jimmy Carter fu vittima di un errore di interpretazione che portò a situazioni imbarazzanti. In un discorso ufficiale, Carter dichiarò il desiderio di conoscere meglio le aspirazioni del popolo polacco, ma il suo interprete tradusse la frase come “desidero approfittare sessualmente del popolo polacco”. In un altro passaggio, la frase in cui Carter spiegava di aver lasciato gli Stati Uniti per raggiungere la Polonia venne resa come “per sempre” anziché “per oggi”. L’insieme di questi errori non solo minò il messaggio diplomatico del discorso, ma causò una serie di reazioni imbarazzanti che divennero oggetto di battute e critiche sui media internazionali.

Tony Blair e il “Ridicolo” Tradotto Male

Nel 2002, il Primo Ministro britannico Tony Blair si riferì a Saddam Hussein, definendolo "ridicolo" e dicendo che un dittatore che governa con "paura e tortura merita solo di essere trattato con disprezzo e ridicolo". Tuttavia, la parola "ridicolo" venne tradotta in arabo come "imbecille", una traduzione percepita come insultante e non conforme al contesto diplomatico del discorso. Questo fraintendimento provocò una reazione negativa nel mondo arabo, complicando ulteriormente una situazione già tesa e dimostrando come anche una semplice parola male interpretata possa amplificare tensioni internazionali.

6.2 L'Analisi di Federico Zanettin: *The Deadliest Error*

Nel suo articolo *The Deadliest Error: Translation, International Relations, and the News Media*[75], Federico Zanettin esplora come errori di traduzione abbiano avuto impatti significativi nelle relazioni internazionali, soprattutto in contesti di crisi. Zanettin prende in esame due casi storici: il fraintendimento della risposta giapponese all'ultimatum di Potsdam nel 1945 e una dichiarazione controversa del presidente iraniano Ahmadinejad nel 2005.

Nel caso giapponese, la parola "mokusatsu" (黙殺), usata dal Primo Ministro giapponese per rispondere all'ultimatum, poteva significare "ignorare" o "non commentare". Tuttavia, la traduzione inglese "reject" (rigettare) portò gli Stati Uniti a interpretarla come una negazione arrogante della resa, contribuendo alla decisione di lanciare la bomba atomica. Zanettin sottolinea come, in questo caso, una comprensione accurata del contesto culturale e delle sfumature linguistiche avrebbe potuto cambiare il corso degli eventi.

Il secondo esempio esaminato da Zanettin riguarda il discorso del presidente iraniano Ahmadinejad nel 2005, durante la conferenza "A World Without Zionism". La frase, tradotta come un desiderio di "cancellare Israele dalla mappa", in realtà intendeva un'opposizione ideologica e politica piuttosto che fisica. La traduzione letterale della dichiarazione generò un'ondata di allarme in Occidente, amplificata dai media, e fu percepita come una minaccia diretta contro Israele, intensificando le tensioni internazionali.

Zanettin evidenzia come gli errori di traduzione in ambito diplomatico non siano solo questioni linguistiche, ma possono creare incomprensioni che modellano la percezione

[75] The Deadliest Error: Translation, International Relations, and the News Media

pubblica e politica a livello internazionale. La sua analisi sottolinea che le strategie di traduzione e l'approccio dei media nell'interpretare dichiarazioni politiche possono influenzare profondamente le relazioni tra nazioni, un fatto che i leader e i comunicatori devono considerare attentamente[76].(Zannettin, F. The Deadliest Error: Translation, International Relations, and the News Media 2016*)*

I casi storici e l'analisi di Zanettin dimostrano che, in diplomazia, la traduzione e l'interpretazione non sono semplici trasposizioni linguistiche ma atti di mediazione culturale. Anche piccoli errori possono amplificare conflitti, creare incomprensioni e alimentare tensioni internazionali. Questi episodi mostrano come il lavoro dei traduttori, lungi dall'essere invisibile, sia in realtà un pilastro fondamentale della comunicazione diplomatica, ch[77]e richiede una comprensione approfondita delle sfumature linguistiche e culturali.

7. Artificial Intelligence and Translation

7.1 Fan Kaifang and Wang Chunlei: Expanding the Perspective on Translation in the AI Era

7.1.1: The Holistic View of Translation in the AI Era

Fan Kaifang and Wang Chunlei propose a holistic view of translation in the AI era. By "holistic translation," they mean an approach that integrates and enhances the capabilities of both machines and human translators. In this view, translation is not just a technical activity of linguistic transposition, but a complex process that requires linguistic, cultural, and interpretative skills. The holistic approach does not see AI as a substitute for the human translator, but as a tool that can amplify the effectiveness of human work, especially in repetitive tasks or those that require the analysis of large volumes of data. They argue that translation should consider not only linguistic correctness, but also accuracy in conveying the message, tone, and cultural implications.[78] (Kaifang, F. &

[76] Zannettin, F. The Deadliest Error: Translation, International Relations, and the News Media 2016
[77] *Zanettin, F. The Deadliest Error: Translation, International Relations, and the News Media 2016*
[78] Kaifang, F. & Chunlei, W. Translation Studies in the Era of AI: Characteristics, Fields and Significance. 2023

Chunlei, W. Translation Studies in the Era of AI: Characteristics, Fields and Significance. 2023*)*

Fan and Wang discuss how AI can complement human work, improving speed and efficiency at some stages of the translation process, but without possessing the capabilities needed to completely replace the human translator. They point out that AI is particularly useful for high-volume translations, such as preprocessing large texts or managing technical documents, where repetition and standardized terminology are common. However, when it comes to interpreting subtle meanings, cultural implications, and specific contexts, human intervention is indispensable. Human translators bring a sensitivity and critical capacity that AI cannot replicate, especially in texts that require interpretation and adaptation for different audiences[79]. (Kaifang, e Chunlei. Translation Studies in the Era of AI: Characteristics, Fields and Significance. 2023)

7.1.2: Cultural Sensitivity and AI

A central point of Fan and Wang's research is the lack of cultural sensitivity of AI. Even the most advanced AIs are unable to fully understand the cultural nuances and contextual implications that can influence the meaning of a text. For example, idioms, cultural references, and puns are often misunderstood by machines, which tend to translate literally without grasping the implicit meaning. Fan and Wang highlight how this limitation makes human intervention necessary to ensure that the translation respects and preserves the cultural specificities of the source text.

Fan and Wang also report several cases in which machine translations have led to inadequate or misleading results due to the lack of cultural sensitivity. In one of the examples discussed, a machine translation system translated a term specific to an Asian culture literally, completely altering the original meaning and causing confusion in the target audience. Another example involves the use of metaphors and references to historical events, which the AI was unable to interpret correctly, leading to a result detached from the cultural context. This demonstrates the importance of human supervision to ensure that translations respect the cultural and communicative context of

[79] Kaifang, F. & Chunlei, W. Translation Studies in the Era of AI: Characteristics, Fields and Significance. 2023

the target audience[80]. (Kaifang, e Chunlei. Translation Studies in the Era of AI: Characteristics, Fields and Significance. 2023)

7.1.3: Future challenges and possible solutions

Fan and Wang propose solutions to improve the integration between AI and human translators, emphasizing the importance of a collaborative approach. They suggest that AIs should be designed to support human translators rather than replace them. This could include assistance tools for terminology checking, suggesting alternative translations, and automatically detecting lexical or stylistic inconsistencies. They believe that a hybrid system, where the AI works alongside the human translator, could improve the overall quality of translations, combining the speed of the machine with the sensitivity and expertise of the translator.

They conclude their analysis by suggesting new research areas to promote a more balanced collaboration between AI and human translators. They propose the development of AI models that are able to learn from human feedback and adapt to different cultural contexts through supervised training. This type of AI could, in the future, reduce the risk of translation errors related to the lack of context, while maintaining supervision[81]. (Kaifang, e Chunlei. Translation Studies in the Era of AI: Characteristics, Fields and Significance. 2023*)*

[80] Kaifang, F. & Chunlei, W. Translation Studies in the Era of AI: Characteristics, Fields and Significance. 2023
[81] Kaifang, F. & Chunlei, W. Translation Studies in the Era of AI: Characteristics, Fields and Significance. 2023

Table 2
Comparison of Translation Quality in Arabic Texts: Human vs. Artificial Intelligence Translations.

Scales	Human Translation			Mean	Artificial Intelligence			Mean
	Text 1	Text 2	Text 3		Text 1	Text 2	Text 3	
Accuracy (20 Scores)	16	19	19.3	**18.1**	17.3	17	17.3	**17.2**
Competency (20 Scores)	18.3	18.7	18.3	**18.4**	17.7	17	17	**17.2**
Content (20 Scores)	17.3	19.3	19.7	**18.8**	17.7	17.3	18	**17.7**
Language (20 Scores)	18	19.3	19	**18.8**	18.3	18	17.3	**17.9**
Style (20 Scores)	17.3	18.3	18.3	**18**	17.7	18.7	18.3	**18.2**
Total (100)	**87.3**	**94.7**	**94.7**	**92.2**	**88.7**	**88**	**88**	**88.2**

Table 3
Comparison of data between human translation and AI translation in English translation texts.

Scales	Human Translation			Mean	Artificial Intelligence			Mean
	Text 1	Text 2	Text 3		Text 1	Text 2	Text 3	
Accuracy (20 Scores)	18.3	19.3	19	**18.9**	17.3	18	17.7	**17.7**
Competency (20 Scores)	18.7	18	18.7	**18.5**	17.3	17.3	17	**17.2**
Content (20 Scores)	17.7	19.3	18.3	**18.4**	18	17.3	17.7	**17.7**
Language (20 Scores)	19	18.7	19.7	**19.1**	18	17.7	18	**17.9**
Style (20 Scores)	17	18	18.3	**17.8**	19	18.7	18.3	**18.7**
Total (100)	**90.7**	**93.3**	**94**	**92.7**	**89.7**	**89**	**88.7**	**89.1**

Table 4
Overall comparison between English – Arabic human translation and artificial intelligence translation scores.

Scales	Human Translation	Artificial Intelligence	Comparison *P*-value
Accuracy (20 Scores)	18.1	17.2	**0.163**
Competency (20 Scores)	18.4	17.2	
Content (20 Scores)	18.8	17.7	
Language (20 Scores)	18.8	17.9	
Style (20 Scores)	18	18.2	
Total (100)	**92.2**	**88.2**	

Table 5
Overall comparison data between Arabic – English human translation and AI translation scores.

Scales	Human Translation	Artificial Intelligence	Comparison *P*-value
Accuracy (20 Scores)	18.9	17.7	**0.240**
Competency (20 Scores)	18.5	17.2	
Content (20 Scores)	18.4	17.7	
Language (20 Scores)	19.1	17.9	
Style (20 Scores)	17.8	18.7	
Total (100)	**92.7**	**89.1**	

Table 6
Overall mean comparison for Arabic and English between human translation and AI scores.

Human Translation (Arabic)	Artificial Intelligence (Arabic)	Comparison *P*-value
92.2	**88.2**	**0.163**
Human Translation (English)	**Artificial Intelligence (English)**	**0.240**
92.7	**89.1**	

Fonte: (Kaifang, e Chunlei. Translation Studies in the Era of AI: Characteristics, Fields and Significance. 2023)

Table 2
Comparison of Translation Quality in Arabic Texts: Human vs. Artificial Intelligence Translations.

Scales	Human Translation			Mean	Artificial Intelligence			Mean
	Text 1	Text 2	Text 3		Text 1	Text 2	Text 3	
Accuracy (20 Scores)	16	19	19.3	**18.1**	17.3	17	17.3	**17.2**
Competency (20 Scores)	18.3	18.7	18.3	**18.4**	17.7	17	17	**17.2**
Content (20 Scores)	17.3	19.3	19.7	**18.8**	17.7	17.3	18	**17.7**
Language (20 Scores)	18	19.3	19	**18.8**	18.3	18	17.3	**17.9**
Style (20 Scores)	17.3	18.3	18.3	**18**	17.7	18.7	18.3	**18.2**
Total (100)	**87.3**	**94.7**	**94.7**	**92.2**	**88.7**	**88**	**88**	**88.2**

Table 3
Comparison of data between human translation and AI translation in English translation texts.

Scales	Human Translation			Mean	Artificial Intelligence			Mean
	Text 1	Text 2	Text 3		Text 1	Text 2	Text 3	
Accuracy (20 Scores)	18.3	19.3	19	**18.9**	17.3	18	17.7	**17.7**
Competency (20 Scores)	18.7	18	18.7	**18.5**	17.3	17.3	17	**17.2**
Content (20 Scores)	17.7	19.3	18.3	**18.4**	18	17.3	17.7	**17.7**
Language (20 Scores)	19	18.7	19.7	**19.1**	18	17.7	18	**17.9**
Style (20 Scores)	17	18	18.3	**17.8**	19	18.7	18.3	**18.7**
Total (100)	**90.7**	**93.3**	**94**	**92.7**	**89.7**	**89**	**88.7**	**89.1**

Table 4
Overall comparison between English – Arabic human translation and artificial intelligence translation scores.

Scales	Human Translation	Artificial Intelligence	Comparison *P*-value
Accuracy (20 Scores)	18.1	17.2	**0.163**
Competency (20 Scores)	18.4	17.2	
Content (20 Scores)	18.8	17.7	
Language (20 Scores)	18.8	17.9	
Style (20 Scores)	18	18.2	
Total (100)	**92.2**	**88.2**	

Table 5
Overall comparison data between Arabic – English human translation and AI translation scores.

Scales	Human Translation	Artificial Intelligence	Comparison *P*-value
Accuracy (20 Scores)	18.9	17.7	**0.240**
Competency (20 Scores)	18.5	17.2	
Content (20 Scores)	18.4	17.7	
Language (20 Scores)	19.1	17.9	
Style (20 Scores)	17.8	18.7	
Total (100)	**92.7**	**89.1**	

Table 6
Overall mean comparison for Arabic and English between human translation and AI scores.

Human Translation (Arabic)	Artificial Intelligence (Arabic)	Comparison *P*-value
92.2	**88.2**	**0.163**
Human Translation (English)	**Artificial Intelligence (English)**	**0.240**
92.7	**89.1**	

7.2: Moneus and Sahari: AI Challenges in Legal Translation

7.2.1: Differences between Human and AI Translations in Legal Texts

Moneus and Sahari, in their study To achieve this, it asks the following research questions: RQ1. What are the differences between comparable human and artificial intelligence translations in the legal field?, analyze the main differences between legal translations produced by human translators and those produced by AI. They find that while human translation is able to capture the nuances of terminology and legal implications of texts, AI often lacks precision in specialized contexts. For example, in translations of complex documents, such as contracts and court decisions, the machine may misinterpret key terms or miss the subtleties of legal language[82]. (Moneus, M. & Sahari, Y. Artificial intelligence and human translation: A contrastive study based on legal texts. 2024)

In their study, Moneus and Sahari perform a comparative analysis using specific criteria such as accuracy, expertise, content, and style, highlighting how human translation is generally more reliable than AI-generated translation. Human translators are able to apply a level of interpretation and adaptation that AI cannot replicate, especially in areas where complex judgments and a high degree of precision are required. The authors suggest that, for legal texts, AI should be used as a support for the translator, rather than as a complete replacement[83]. (Artificial intelligence and human translation: A contrastive study based on legal texts. 2024)

7.2.2: Quality Assurance in AI for Legal Texts

Moneus and Sahari highlight the difficulties in ensuring the quality of legal translations produced by AI. They propose a set of quality standards, including terminology compliance and stylistic consistency, which can serve as evaluation criteria to ensure a minimum level of reliability. However, even with the application of these standards, AI fails to provide the critical capacity and contextual judgment needed in legal translations. In addition to the technical aspects, Moneus and Sahari discuss the ethical implications associated with possible inaccuracies in legal translations produced by AI. Errors in this

[82] Moneus, M. & Sahari, Y. Artificial intelligence and human translation: A contrastive study based on legal texts. 2024

[83] Moneus, M. & Sahari, Y. Artificial intelligence and human translation: A contrastive study based on legal texts. 2024

context could lead to serious consequences, such as contractual misunderstandings or incorrect judicial decisions. Ethical responsibility requires that translations be accurate, and review by a human translator becomes indispensable, especially in documents with legal relevance[84]. (Moneus, M. & Sahari, Y. Artificial intelligence and human translation: A contrastive study based on legal texts. 2024).

To address the risks associated with the use of AI in legal translation, Moneus and Sahari recommend a human review for each machine translation. In their opinion, it is essential to develop specific protocols that provide for the review and approval of texts translated by AI. This approach allows to exploit the efficiency of automation, while ensuring the human control necessary to preserve the integrity and accuracy of legal texts[85]. (Moneus, M. & Sahari, Y. Artificial intelligence and human translation: A contrastive study based on legal texts. 2024)

7.3: The Ethical Responsibility of the Translator

Chen explores the ethical implications of translation, arguing that the human translator has a responsibility to ensure that the message is conveyed accurately and respectfully of the original meaning.[86] This ethical responsibility is particularly relevant in sensitive contexts, such as medical or legal texts, where misinterpretations can have significant consequences. Unlike AI, which simply produces translations based on statistical correlations, the human translator is aware of potential ethical implications and can operate with critical judgment. Chen highlights that the lack of ethical awareness makes AI unsuitable for handling complex translations autonomously.

In support of his arguments, Chen presents some case studies that demonstrate the shortcomings of AI in translating sensitive texts. In one example, an incorrect machine translation of a medical term caused confusion in a clinical setting, highlighting the importance of human review to avoid critical errors. In another case, AI inappropriately translated a legal concept, altering the meaning of a contractual clause. These examples reinforce the idea that human intervention not only ensures translation accuracy, but also ensures ethical principles and accountability to the reader.

---

[84] Moneus, M. & Sahari, Y. Artificial intelligence and human translation: A contrastive study based on legal texts. 2024

[85] Moneus, M. & Sahari, Y. Artificial intelligence and human translation: A contrastive study based on legal texts. 2024

[86] Chen, M. Trust, understanding, and machine translation: the task of translation and the responsibility of the translator. 2023

7.4: Emily Bender: The Risks of AI in Translation

7.4.1: Biases and Prejudices in AI Models

In her study On the Dangers of Stochastic Parrots[87](2021), Emily Bender highlights how AI models, especially large ones, can amplify biases present in training data. Bender emphasizes that these biases not only reflect cultural and social prejudices present in the original texts, but can also introduce significant distortions in translations. AI models, in fact, learn from data available on the web, which often contains stereotypes and worldviews dominated by prevailing cultures. This lack of neutrality can lead AI to generate translations that reinforce stereotypes or prejudices, potentially causing damage to the communicative context in which they are used. Bender emphasizes the importance of human awareness and supervision to mitigate these effects.

Bender also discusses the effects of these biases in multicultural contexts, where inappropriate or distorted translation can cause misunderstandings or offend certain communities. AI models do not have the ability to self-correct implicit biases, as they operate on the basis of statistical correlations without a real "ethical filter". For example, machine translation could render some terms associated with minorities in a pejorative or inappropriate way, a risk that is particularly relevant when working with public or educational texts. Bender suggests that such risks require supervision and review by a human translator, capable of detecting and correcting these errors[88]. *(Bender, E. On the Dangers of Stochastic Parrots: Can Language Models Be Too Big? 2020)*

7.4.2: Risks of "ersatz fluency" (fluent but meaningless)

Bender introduces the concept of "ersatz fluency" to describe the tendency of AI to generate texts that appear fluent and coherent, but that lack depth of meaning or may be misleading. This phenomenon can be particularly problematic in translation, where apparent linguistic fluency can mislead users into believing that the translated text accurately reflects the original meaning. However, without contextual understanding, AI can produce sentences that appear correct but betray the communicative intent of the source text. Bender points out that this problem is amplified by the lack of transparency in AI models, which operate as “black boxes” and do not allow for internal decision-

[87] Bender, E. On the Dangers of Stochastic Parrots: Can Language Models Be Too Big? 2020
[88] Bender, E. On the Dangers of Stochastic Parrots: Can Language Models Be Too Big? 2020

making to be traced[89]. (*Bender, E.. On the Dangers of Stochastic Parrots: Can Language Models Be Too Big? 2020)*

The lack of transparency and accountability in AI models has particularly serious implications in areas such as medicine, law and diplomacy. In a medical context, an inaccurate translation of specialist terminology could compromise patient safety, while in a legal context, errors in the translation of contractual clauses can lead to misunderstandings and legal disputes. Bender notes that the lack of human oversight can mean that these errors go undetected before they have real consequences. To avoid these risks, he suggests adopting measures that ensure transparency and human oversight in AI translations[90]. (Bender, E. On the Dangers of Stochastic Parrots: Can Language Models Be Too Big? 2020)

To address the problems associated with the use of AI in translation, Bender proposes some practical measures. First, she suggests that AI models be trained more rigorously, with a focus on eliminating biases in the training data. She also proposes a system of collaboration between AI and human translators, where the machine plays a supporting role and the human translator takes care of checking and refining the output. Finally, Bender recommends that machine translation systems include uncertainty indicators, which alert the user to parts of the text where the model may have generated a less reliable interpretation, thus improving transparency and enabling informed review[91]. (Bender. On the Dangers of Stochastic Parrots: Can Language Models Be Too Big?- 2020)

[89] Bender, E. On the Dangers of Stochastic Parrots: Can Language Models Be Too Big? 2020
[90] Bender, E. On the Dangers of Stochastic Parrots: Can Language Models Be Too Big? 2020
[91] Bender, E. On the Dangers of Stochastic Parrots: Can Language Models Be Too Big? 2020

7.5: Noam Chomsky: The Limits of AI Understanding in Translation

7.5.1: Limits of Statistics and the Lack of Linguistic Understanding

Noam Chomsky, in his critical reflections on artificial intelligence, argues that AI models based on statistical and probabilistic techniques, such as those used in machine translation, operate without true linguistic understanding. The AI approach to translation relies solely on statistical associations between words, devoid of any deep semantic or syntactic interpretation. Chomsky calls this superficiality a kind of "banality of evil" in AI's use of language, since the model simply imitates human language without understanding the meaning of words or sentences. According to Chomsky, this reduces translation to a mechanical process, incapable of capturing the nuances and intent of the original author[92]. (Katz, Y. Noam Chomsky on Where Artificial Intelligence Went Wrong, 2012)

Chomsky criticizes the idea that probabilistic models can actually understand or interpret language. In his view, AI does not have a "generative grammar" or true linguistic competence, but merely produces sentences based on the statistical probability of sequences of words. This approach, Chomsky argues, is fundamentally limited and cannot replace the human ability to understand and interpret meaning in context. He argues that translation requires not only linguistic competence, but also a deep understanding of context and communicative intentions, aspects that AI cannot replicate through statistics[93]. (Katz, Y. Noam Chomsky on Where Artificial Intelligence Went Wrong, 2012)

7.5.2: Differences between human intelligence and AI

Chomsky clearly distinguishes between human linguistic competence and the ability of AI to generate linguistic output. Unlike humans, who have innate linguistic competence and can interpret language through complex cognitive patterns, AI simply replicates superficial linguistic structures. According to Chomsky, human linguistic competence involves the ability to generate and understand novel and complex sentences based on an internal understanding of grammatical rules and meaning. AI, on the other hand, cannot create or interpret sentences based on true understanding, as it has neither cognition nor intentionality. This limitation makes AI unsuitable to fully replace human

[92] Katz, Y. Noam Chomsky on Where Artificial Intelligence Went Wrong, 2012
[93] Katz, Y. Noam Chomsky on Where Artificial Intelligence Went Wrong, 2012

translators, who can interpret and adapt meanings based on context and the author's intent[94]. (Chomsky, N. The False Promise of ChatGPT, 2023)

Chomsky argues that the computational structure underlying AI cannot, by its very nature, replicate the complexity of human thought and understanding. Machine translation models, operating through computational algorithms, are limited to the manipulation of symbols without interpretation. This makes the AI output devoid of intentionality and depth, a criticism Chomsky extends to all AI models that attempt to simulate human language. He emphasizes that human understanding cannot be reduced to a simple algorithmic process, since it involves a complex interaction between memory, experience and context, elements that are not replicable in a computational model[95]. (Chomsky, N. The False Promise of ChatGPT, 2023)

[94] Chomsky, N. The False Promise of ChatGPT, 2023
[95] Chomsky, N. The False Promise of ChatGPT, 2023

Conclusione: Come deve porsi un'interprete rispetto alla teoria della relatività linguistica

L'analisi svolta in questa tesi ha evidenziato come il concetto di relatività linguistica – l'idea che la lingua influenzi il pensiero e la percezione del mondo – rappresenti una sfida fondamentale per il lavoro di interpreti e traduttori. Attraverso l'approfondimento di temi quali la gestione delle sfumature culturali, le implicazioni dei diversi sistemi linguistici e gli effetti delle nuove tecnologie di traduzione, abbiamo esaminato i principali ostacoli che un interprete può incontrare e come il suo ruolo debba adattarsi per mantenere l'integrità del messaggio tra le lingue e le culture.

- Comprendere e Mediare il Contesto Culturale

Uno dei punti chiave emersi riguarda l'importanza della sensibilità culturale. [96]Ogni lingua non solo esprime concetti, ma struttura la realtà in modo unico, influenzando come le persone percepiscono il mondo attorno a loro[97] (Pederson, E. *Cognitive Linguistics and Linguistic Relativity, 2007*) (Slobin, D. Thinking for speaking 1996). Gli interpreti, quindi, devono assumere un ruolo di mediatori culturali, riconoscendo e affrontando i limiti che la propria lingua madre può imporre alla comprensione e trasmissione dei concetti dell'altra lingua. La sfida è ancor più significativa quando ci si trova a interpretare tra lingue che differiscono radicalmente nella loro struttura concettuale – come dimostrato dagli studi sui sistemi di genere e tempo[98]. (Borodisky, L. Sex, syntax and Semantics,2002; *Do English and Mandarin speakers think about time differently?, 2011)*

Riconoscere queste differenze permette all'interprete di evitare traduzioni letterali che potrebbero portare a fraintendimenti e distorsioni del messaggio originale.

- Equilibrio tra Fedeltà e Adattamento

L'interprete non deve limitarsi a una mera trasposizione lessicale, ma deve invece bilanciare fedeltà e adattamento. Come discusso nei capitoli precedenti, il lavoro di studiosi come Dan Slobin[99] (Slobin, D. What makes manner of motion salient?

[96] Pederson, E. Cognitive Linguistics and Linguistic Relativity, 2007)
[97] Slobin, D. Thinking for speaking 1996
[98] Borodisky, L. Sex, syntax and Semantics,2002; Do English and Mandarin speakers think about time differently?, 2011

Explorations in linguistic typology, discourse, and cognition 2006) e altri, hanno dimostrato come le categorie linguistiche influenzino la percezione di concetti come il tempo, il genere e lo spazio. Gli interpreti, quindi, devono decidere se adattare il linguaggio per rendere comprensibili e culturalmente rilevanti i concetti per il pubblico di destinazione, evitando di "tradire" l'originale. Questo implicherebbe l'adozione di un approccio dinamico, in cui l'interprete valuta il contesto, il pubblico e le specifiche linguistiche del messaggio da trasmettere.

- Nuove Tecnologie e la Necessità di una Supervisione Umana

Lo sviluppo e il commercio sempre crescenti delle IA hanno introdotto una dimensione aggiuntiva al ruolo dell'interprete. Sebbene gli strumenti di traduzione automatica abbiano compiuto progressi notevoli, essi mancano di una comprensione profonda delle sfumature culturali e delle implicazioni cognitive. Come sottolineato da Moneus, e Sahari[100] (Moneus, M. & Sahari, Y Artificial intelligence and human translation: A contrastive study based on legal texts, 2024), gli strumenti di IA non riescono a cogliere pienamente le intenzioni comunicative e le complessità della relatività linguistica, motivo per cui la supervisione umana è essenziale. L'interprete del futuro dovrà, quindi, non solo possedere competenze linguistiche e culturali, ma anche sapere come integrare queste tecnologie, riconoscendo i loro limiti e intervenendo laddove la traduzione automatica potrebbe compromettere la chiarezza del messaggio.

- Un Approccio Riflessivo e Consapevole

L'analisi della relatività linguistica, dal lavoro di Sapir e Whorf agli studi contemporanei, evidenzia la necessità di un approccio riflessivo e consapevole da parte degli interpreti. Essi devono rimanere costantemente vigili rispetto alle proprie inclinazioni linguistiche e ai possibili condizionamenti culturali che possono influenzare l'interpretazione. La formazione continua su studi interdisciplinari di linguistica cognitiva e culturale si rivela, pertanto, essenziale per garantire una traduzione accurata e rispettosa delle diversità[101]. (Slobin, D. Thinking for speaking 1996)

In sintesi, l'interprete deve porsi rispetto alla relatività linguistica come un mediatore culturale consapevole delle implicazioni cognitive e sociali del linguaggio. Con la

[99] Slobin, D. What makes manner of motion salient? Explorations in linguistic typology, discourse, and cognition 2006
[100] Moneus, M. & Sahari, Y Artificial intelligence and human translation: A contrastive study based on legal texts, 2024
[101] Slobin, D. Thinking for speaking 1996

crescente interconnessione tra le culture, il compito dell'interprete va ben oltre la traduzione letterale, diventando una figura fondamentale nel costruire ponti di comprensione interculturale. Sfruttare la consapevolezza degli effetti della relatività linguistica consente all'interprete di preservare l'integrità del messaggio, facilitando una mediazione più efficace e autentica tra le diverse lingue.

Ringraziamenti:

Mi è doveroso dedicare questo spazio del mio elaborato alle persone che hanno contribuito, con il loro instancabile sostegno, alla realizzazione dello stesso.

In primis un ringraziamento speciale ai miei relatori, i professori Farrell, Vaneecke e Paparusso, per la loro pazienza i consigli e le conoscenze trasmesse non soltanto durante la stesura dell'elaborato, ma per l'integrità del mio percoso accademico.

Ringrazio i miei genitori che mi hanno sempre sostenuto, appoggiando ogni mia decisione, fin dalla scelta del mio percorso di studi.

Un grazie di cuore alla mia ragazza Francesca, che ha saputo starmi vicino in questo anno ben piu che impegnativo.

E infine ringrazio i miei amici, sui quali so di poter sempre contare, la quale leggerezza e spontaneità mi accompagna da sempre nelle sfide più ardue.

Bibliografia e Web

Birkelund, e Doubinsky. *L'intraduisible et l'implicite. Frontières ou zones de contact en traduction ?(2019)*

Bender. On the Dangers of Stochastic Parrots: Can Language Models Be Too Big?(2020)
Boroditsky, L. *Does Language Shape Thought? Mandarin and English Speakers' Conceptions of Time(2001). Cognitive Psychology, 43(1), 1-22; How language shapes thought..(2011)*

Boroditsky, L., & Philips. *Can Quirks of Grammar Affect the Way You Think? Grammatical Gender and Object Concepts(2003); Sex, syntax and Semantics(2003).; Do English and Mandarin speakers think about time differently?(2011)*

Chen, M. *Trust, understanding, and machine translation: the task of translation and the responsibility of the translator.(2023)*

Chomsky- The False Promise of ChatGPT (2023)

Ciaccio, e Bormann. *The Sapir-Whorf hypothesis in the domain of colors: evidence from healthy and aphasic speakers.(2013)*

Giusti, G. *Il sessismo nella lingua italiana: riflessioni sul lavoro di Alma Sabatini (1991)Inclusività della lingua italiana, nella lingua italiana: come e perché.(2022)*

Gygax, P. *Language, more than meets the eye.(2011)*

Kaifang, e Chunlei.- *Translation Studies in the Era of AI: Characteristics, Fields and Significance (2023)*

Moneus e Sahari. *Artificial intelligence and human translation: A contrastive study based on legal texts.(2024)*

Pallotti, G. *Relatività linguistica e traduzione; L'acquisizione e l'uso di una seconda lingua come semiotica sociale.(1999)*

Pederson, E. (2007). *Cognitive Linguistics and Linguistic Relativity.* In D. Geeraerts & H. Cuyckens (Eds.), *The Oxford Handbook of Cognitive Linguistics.* Oxford University Press.

Slobin, D. I. *Two Ways to Travel: Verbs of Motion in English and Spanish.*(1999),*; Thinking for Speaking (1996). ;* What makes manner of motion salient? Explorations in linguistic typology, discourse, and cognition(2006)

Thierry, G. *Neurolinguistic Relativity: How Language Flexes Human Perception and Cognition(2016)*

Katz- Noam Chomsky on Where Artificial Intelligence Went Wrong, (2012)

Zanettin, F. (2016). *The Deadliest Error: Translation, International Relations, and the News Media. The Translator, 22(2), 156-172.*

Potere, lingua e pensiero: 1984 e i regimi nella storia dell'umanità – Voci di Babele